Mensile - Anno CXL - n. 2 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art.1, comma 1 Aut. GIPA/ C / Padova - Spedizione n. 2/2016

IL Bollettino Salesiano

FEBBRAIO
2016

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
Don Chaquisse

I grandi amici
Fano

Le case di don Bosco
Oratorio San Luigi

Poster
I nostri Santi

JOSÉ J. GÓMEZ PALACIOS

(Traduzione di Deborah Contratto)

Il berretto dello spazzacamino

La storia

Anno 1842. Il primo Oratorio fondato da don Bosco era frequentato da ragazzi lavoratori: spaccapietre, muratori, scalpellini, spazzacamini. Si radunavano presso la Residenza per giovani sacerdoti presso la chiesa di San Francesco d'Assisi (*Memorie Biografiche*, III).

Disegno di Cesar

Il mio giovane proprietario era un ragazzo magro, piccolo e agile. All'inizio dell'autunno scese dalla Savoia verso la città di Torino per trovare lavoro come spazzacamino.

Lasciò la mamma, pieno di paura per quello che sarebbe stato il suo futuro. A soli otto anni aveva già dovuto imparare a vivere come fanno gli uomini adulti.

Io, il suo umile berretto di lana, facevo tutto il possibile per trasmettergli tutto quell'amore con cui la mamma lo aveva fatto.

Prima che il sole sorgesse, mi affannavo a coprire i suoi capelli ricci. Iniziava, infatti, la giornata del ragazzo-schiavo. Il caposquadra lo faceva salire fin sul tetto, lo legava con una corda che lo tratteneva da sotto le ascelle… e così scendeva per l'angusto buco del camino, iniziando a togliere la fuliggine con il suo spazzolone. I miei buoni propositi di cappello di lana non riuscivano però a evitare che polvere e cenere entrassero nei suoi polmoni: all'inizio era solo un colpo di tosse ogni tanto, ma ben presto si trasformò in una tosse assai brutta e secca.

Una domenica pomeriggio però tutto cambiò. Il mio giovane padrone si trovava in una taverna nei pressi di Porta Palazzo, insieme ad alcuni amici e compagni di lavoro.

Fu in quel momento che arrivò don Bosco. Le risate e le voci degli spazzacamini si trasformarono in silenzio.

Quel giovane prete era diverso da tutti gli altri. Li invitò tutti quanti ad andare al suo Oratorio. Fu lui stesso, quel giovane prete, a pagar loro da bere. Il mio giovane spazzacamino decise di seguirlo.

All'oratorio, infatti, trovò amici da cui usciva una tale allegria che sembravano fontane da cui sgorgava un'acqua limpidissima. Con questa lavò lo spazzolone delle pene; la cenere della mancanza di speranza; le macchie che la solitudine lascia nell'anima. Si tolse quel costume da persona adulta e, com'è giusto che fosse, tornò a essere un bambino.

Sono passati molti anni e il mio padrone è cresciuto all'oratorio, insieme a don Bosco. Ora è un ragazzo forte, ma non si è mai dimenticato di quel berretto di lana che la mamma gli aveva fatto con tanto amore. Quando arriva l'autunno, con grande orgoglio, mi posa sopra la sua testa. Insieme ci lanciamo a reclutare i tanti piccoli spazzacamini che arrivano in città. Li facciamo uscire dall'oscurità dei camini e li salviamo dagli artigli di crudeli capisquadra. Offriamo loro pane, cultura, la fede in un Dio che è Padre di tutti e la possibilità di avere un focolaio umile ma pulito e pieno di luce. Fu così che quel piccolo spazzacamino, aiutato da don Bosco, imparò a fare lo stesso per altri giovani come lui.

IL Bollettino Salesiano

FEBBRAIO 2016
ANNO CXL
Numero 2

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina: La libertà e il piacere di giocare, correre, saltare, lasciar correre la fantasia è uno dei cardini dell'educazione salesiana (*Fotografia Shutterstock*).

2 LE COSE DI DON BOSCO
4 IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
6 SALESIANI NEL MONDO
Luigi Parolin
10 L'INVITATO
Don Américo Chaquisse
14 FINO AI CONFINI DEL MONDO
16 I GRANDI AMICI
Fano
20 SORELLE SALESIANE
Strade di periferia
22 POSTER
I nostri Santi
24 CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
I magnifici fiori della Thailandia
28 LE CASE DI DON BOSCO
Oratorio San Luigi
32 IL GIUBILEO IN FAMIGLIA
L'autocontrollo
34 COME DON BOSCO
36 LA LINEA D'OMBRA
38 LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
40 I NOSTRI SANTI
41 IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
42 RELAX
43 LA BUONANOTTE

6

10

24

Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile: Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: http://biesseonline.sdb.org

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Alvaro Ginel, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Dominic Padinjaraparampil, Luigi Parolin, Pino Pellegrino, Anna Peiretti, Linda Perino, O. Pori Mecoi, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione: Agustin Pacheco (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME

Sogno una Famiglia Salesiana piena di fede, piena di Dio

Questo sarà un meraviglioso frutto del Bicentenario della nascita di don Bosco che abbiamo celebrato nell'anno terminato da poco. Sogno una Famiglia Salesiana formata da donne e uomini, consacrati e laici, che vivono e cercano di vivere ogni giorno con una fede profonda, gli occhi pieni di stelle e l'anima piena di Dio.

Qualche mese fa ho scritto ai confratelli salesiani sdb che una delle qualità più preziose a cui senza dubbio dobbiamo dedicare la nostra attenzione è che in molte parti, in molti dei paesi dove ci troviamo e lavoriamo con tanta dedizione e generosità, ci si conosce per il lavoro che portiamo avanti, ma si ignora o si disconosce perché facciamo ciò che facciamo e dov'è la motivazione profonda di vita. Ci si ammira per il lavoro con i giovani, si apprezzano immensamente le nostre reti di scuole, e tra esse la formazione professionale e al lavoro. Si guarda con tanto rispetto e simpatia al nostro impegno con i ragazzi della strada, si loda la dedizione e la creatività di molti dei nostri oratori, si ha grande attenzione alla realtà delle nostre case famiglia, case e residenze per ragazzi poveri ecc.

Però tante volte non sanno dire chi siamo e ancor meno perché facciamo quel che facciamo e perché viviamo come viviamo.

E questo è il mio sogno, miei amatissimi della Famiglia Salesiana, amici e simpatizzanti di don Bosco e del suo carisma: che chiunque si incontra con noi, o chi entra in relazione con una delle nostre comunità o degli appartenenti a qualcuno dei nostri gruppi, possa sentirsi toccato dalla presenza di uomini di fede, di profonda e provata fede che, nel loro semplice vivere ed agire, quasi senza volerlo, lascino trasparire chi siamo e di chi siamo perché siamo, anzitutto, credenti, felici di esserlo, sapendo "quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua vita nuova. Allora ciò che avviene è che, in definitiva, quel che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo (1 Gv 1,3)".

Sono grandemente convinto, sorelle e fratelli, che questo è il cammino di cui abbiamo maggior necessità oggi. E di cui ha assoluto bisogno il nostro mondo. Quello di curare, alimentare e approfondire la nostra fede, di essere donne e uomini di fede, comunicando che facciamo tutto ciò che facciamo perché ci siamo sentiti attratti e affascinati da Gesù, e liberamente abbiamo sentito la profonda gioia di dire sì a Dio Padre, che ci manda come suoi testimoni in mezzo agli uomini. Se siamo donne e uomini *pieni di Dio* possiamo irradiarlo su coloro che incontriamo nella nostra vita quotidiana.

Così don Bosco predicava Dio. Sempre presente e vivo. Dio come compagnia, aria che si respira.

Dio come l'acqua per i pesci. Dio come il nido caldo di un cuore che ama. Dio come il profumo della vita. Dio è ciò che sanno i bambini, non gli adulti. Un bambino osservava incantato le splendide vetrate di una cattedrale illuminate dal sole. «Adesso ho capito chi è un santo» disse all'improvviso. «Sì? Davvero?» fece la catechista. «È un uomo che lascia passare la luce».

Don Bosco era una radiosa vetrata che lasciava passare la luce di Dio. La Famiglia Salesiana dovrebbe fare altrettanto.

Rimanere, amare, portare frutto

Questo mondo ha bisogno di una Famiglia Salesiana i cui membri siano capaci di **rimanere**, **amare**, **portare frutto**. Questi tre verbi, nel contesto dell'icona della Vite e i Tralci (Gv 15,1-11) ci invitano a prendere coscienza della necessità di essere profondamente radicati in Gesù per rimanere fortemente in Lui, e da Lui vivere una fraternità che sia veramente attraente, e che ci porti a servire i giovani e tutte le persone verso le quali ci conducono le diverse caratteristiche carismatiche della nostra Famiglia.

Tre verbi che ci portano a concretizzare il ***Primato di Dio*** nelle nostre vite senza mai dimenticarci che dobbiamo essere, al di sopra di tutto, "cercatori di Dio", e testimoni del Suo Amore in mezzo ai giovani e tra essi scegliendo i più poveri e i più abbandonati.

Tre verbi che, calando nel profondo del nostro cuore, ci sollecitano sempre più a impegnarci molto seriamente per essere coinvolti davvero nella trama di Dio. Viviamo tessendo la "tela" che noi e il Signore stiamo realizzando insieme *stendendo e annodando i fili della fraternità, del rispetto, degli occhi aperti sui bisognosi e gli sconfortati di questo mondo.*

Al termine di questo messaggio voglio ricordare a tutti che siamo **Famiglia Salesiana** e condividiamo lo stupendo carisma di don Bosco non per vivere ripiegati su noi stessi ma per **donare** e **donarci**, e per essere gesto ed espressione umana della *Misericordia di Dio*.

LUIGI PAROLIN

Due mani callose per cambiare il mondo

La meravigliosa e laboriosa avventura di un coadiutore salesiano e del Don Bosco Agro-Mechanical Technology Center di Legazpi City, nelle Filippine.

Sono un Salesiano coadiutore, mi chiamo Luigi Parolin e sono nato nella provincia di Vicenza nel 1940. Vengo da una famiglia di agricoltori. Da ragazzo frequentai la scuola Agraria Salesiana di Cumiana (To) e successivamente la Scuola Professionale Salesiana "Rebaudengo" di Torino. In quel periodo ebbi l'opportunità di conoscere molti Missionari Salesiani che tornavano a Torino. Raccontando la loro esperienza sentivo la grande povertà della gente, in particolare dei giovani. Fui colpito da tutto questo e a diciassette anni scelsi di diventare Salesiano. Dopo tre anni di formazione, nel 1960, partii per le Filippine. Avevo vent'anni e ancora oggi sono felice della mia decisione.

Ho sempre prestato il mio lavoro nelle scuole professionali salesiane: per conseguire una maggiore specializzazione frequentai un corso di motorista in California, Stati Uniti e nel 1968 ritornai nelle Filippine ad organizzare e dirigere la sezione di formazione professionale per giovani di famiglie povere in due diversi Centri di Manila.

Alla fine degli anni '90 i miei superiori, su richiesta del Vescovo di Legazpi, mi incaricarono di fondare un centro professionale nelle colline di quella città collocata a circa 500 km a sud-est di Manila.

Per comprendere questa scelta bisogna tenere presente che la popolazione filippina è di circa 100 milioni di abitanti con un aumento di circa un milione e mezzo all'anno. La maggioranza delle persone è impiegata in agricoltura. Una buona parte del suolo è collinosa con piante di noce di cocco.

Il guadagno degli agricoltori è basato sulla vendita delle stesse. Gli agricoltori non sfruttano il terreno sottostante e i proventi della vendita di noci non sono sufficienti per tutti, anche perché il numero di piante è in diminuzione per le malattie che le colpiscono e i tifoni che si abbattono sull'isola, mentre la popolazione aumenta con un conseguente peggioramento della condizione economica.
Pochi sono gli agricoltori che piantano un po' di granoturco, tapioca, patate dolci; l'allevamento degli animali è solo per uso familiare. Il lavoro agricolo in collina presenta difficoltà oggettive.
Altri prodotti agricoli coltivati sono il riso, l'abaca (fibra per la produzione di tessuti e oggetti vari), noci di pili, ananas. Diffusa è anche la pesca.
Legazpi è situata nella regione di Bicol (isola Luzon). È una regione con circa 5,7 milioni di abitanti. L'area è costituita per il 60% da montagne e colline. Bicol è una delle regioni più povere delle Filippine. Il clima è caldo e umido e la pioggia abbondante.
Il vescovo locale quindi ci ha offerto l'uso di circa 13 ettari di terreno in collina, coltivata a noci di cocco, ma solo una metà attualmente è utilizzabile. Analizzando le condizioni socio-economiche della gente locale, abbiamo individuato alcuni problemi da affrontare, come la mancanza di una programmazione agricola per il terreno collinoso (che cosa e come piantare); la mancanza di attrezzatura di base, che di fatto è ancora rudimentale e arcaica; la mancanza di capitale iniziale; l'incapacità gestionale e di mercato.

Uno studente alle prese con un motore.
Sotto: Lavoro nell'orto con le piante di fagioli.

Dopo una prima analisi del luogo e una valutazione della situazione ambientale e culturale si è concluso che questo è il posto ideale per don Bosco e l'11 settembre del 2000 è stata posta la prima pietra. Con l'assistenza economica della Conferenza Episcopale Italiana e della Germania, abbiamo costruito degli edifici e procurato delle attrezzature. Il 28 giugno 2001 è stato inaugurato ufficialmente il "Don Bosco Agro-Mechanical Technology Center di Legazpi City".

Attività del centro

Formazione

Seguendo l'esempio di don Bosco, che faceva dell'educazione lo strumento per combattere la povertà, abbiamo organizzato un centro professionale-agricolo per insegnare ai figli di agricoltori e non agricoltori un mestiere, e quindi per

Costruzione di ruote di ferro.
Sotto: Utilizzo di una semplice seminatrice.

porre le basi per il loro riscatto sociale senza tralasciare la formazione umana e cristiana.
Da quando è partito il centro fino ad ottobre 2014, 1579 giovani hanno concluso il percorso di studi previsto e oltre l'85% dei ragazzi ha trovato un impiego entro pochi mesi.
L'offerta formativa è costituita da tre corsi professionali: agricoltura cioè orticoltura e allevamento di animali; meccanica agricola, carpenteria meccanica con saldatura elettrica, motori a benzina e gasolio ad un cilindro e motociclette, studio di attrezzature e macchine agricole; impianti elettrici e manutenzione di condizionatori di aria.
I corsi presso il Centro si svolgono nell'arco di un anno e sono seguiti da cinque mesi di apprendistato e stage in diverse ditte. I risultati prodotti dall'attività del Centro sono più che soddisfacenti e la loro ricaduta ha sortito effetti positivi sia sul piano personale dei ragazzi stessi, con l'impiego lavorativo, sia sul piano familiare, con il miglioramento delle condizioni economiche, sia comunitario per il ruolo attivo acquisito.

Potenziamento dell'agricoltura

Il secondo obiettivo che ci siamo prefissati è quello di assistere gli agricoltori nel migliorare e potenziare lo sfruttamento del terreno nonostante la sua caratteristica collinare. Dobbiamo lavorare in questa direzione.

Tra i diversi prodotti agricoli oggi coltiviamo granoturco, manioca, ortaggi e piante da frutto.
Da alcuni anni ci siamo dedicati anche alla coltivazione della soia quale elemento importante nella composizione della miscela alimentare degli animali. Anziché importare questo prodotto, largamente utilizzato per l'alimentazione animale, vogliamo coltivarlo localmente per abbassare i costi di produzione del mangime e per creare quindi più lavoro e opportunità per gli agricoltori. Tutto ciò richiede più ricerca, attrezzatura, tecnologia e capitale, ma porta anche molti benefici agli agricoltori.
Il lavoro diretto al potenziamento produttivo non è mai stato disgiunto dall'attenzione nei confronti del territorio. Lo sfruttamento della terra deve comunque non tralasciare il rispetto dell'ambiente. Da anni infatti pratichiamo l'agricoltura biologica poiché, oltre ad essere più economica, migliora le condizioni del terreno e migliora la qualità dei prodotti stessi. Tutti i fertilizzanti sono naturali, prodotti principalmente nel nostro centro, non vengono usati pesticidi né erbicidi.

Nel Centro infatti alleviamo un migliaio di galline, polli e più di cento maiali. Per diminuire il costo dell'alimentazione animale, il Centro utilizza un mulino per la macinazione del granoturco nella preparazione del mangime.
Oltre alla formazione in tecnica agraria, sentiamo il dovere e l'urgenza di introdurre semplici attrezzature meccaniche per il lavoro della terra: alcuni attrezzi sono costruiti da noi o comperati e, a volte, adattati a seconda delle particolarità del terreno o del lavoro da eseguire. Si trova pochissima attrezzatura meccanica nelle Filippine, quindi dobbiamo usare la nostra "creatività".

La lavorazione dei prodotti

Il Don Bosco ha iniziato a coltivare la soia in via sperimentale nel 2008 con buoni risultati. La produzione però doveva essere limitata poiché è un prodotto che richiede una certa lavorazione che non eravamo in grado di effettuare per mancanza di attrezzatura. Il ministro dell'agricoltura, che ha creduto nel nostro progetto, ha fornito il capitale necessario per l'acquisto di una macchina per la lavorazione della soia. Ora assistiamo gli agricoltori nella coltivazione di questo prodotto molto richiesto dal mercato locale.

Studenti nel campo di soia.
Sotto: Il salesiano Luigi Parolin con i lavoratori della soia.

Il Don Bosco ha dimostrato che la soia cresce bene in questa regione (e in altre regioni) e la sua produzione è realizzabile. Con questa iniziativa il Don Bosco prova che vi è una nuova opportunità per gli agricoltori.

La cooperativa

Per assistere gli agricoltori, da qualche anno, il Don Bosco ha creato la cooperativa Agricola "Don Bosco Agricultural Multi-purpose Cooperative" di Legazpi con l'obiettivo di unire e assistere gli agricoltori nella coltivazione della terra, aiutandoli con prestiti di capitale iniziali, istruendoli nelle applicazioni di tecniche appropriate, nel marketing ecc. La soia lavorata è molto apprezzata dagli allevamenti e da ditte che preparano le miscele. È compito della cooperativa piazzare questo, ed altri prodotti, sul mercato.
Noi del Don Bosco e Salesiani siamo felici di seguire gli agricoltori e i giovani nella loro formazione in senso globale: migliorare la loro condizione sociale ed economica con l'istruzione tecnica, senza tralasciare la loro crescita umana e cristiana.

E-mail: **parolinluigi@gmail.com**

L'Africa è il futuro salesiano

Incontro con don Américo Chaquisse, consigliere regionale per Africa e Madagascar.

"Il sogno di don Bosco in Africa è una realtà che si sta realizzando"

Qual è la storia della sua vocazione?

Mi chiamo Américo R.A. Chaquisse, figlio di Raul A. Chaquisse e Ana Dorcas J. Malemane. Sono nato il 23 febbraio 1966 a Maputo, Mozambico. La mia è una famiglia di nove fratelli, cinque maschi e quattro ragazze. Partii da casa per entrare dai Salesiani a diciassette anni. Ben prima della nascita del mio ultimo fratellino.

La mia vocazione è nata nel calore della famiglia. In quel tempo la vita era più difficile, vivevamo in un regime politico che pretendeva di essere marxista-leninista. Mio padre perdette il suo impiego in conseguenza dei venti della rivoluzione. Per quanto riguarda la mia vocazione non saprei dare particolari dettagli, ma so che fu una graduale scoperta. Alcune persone erano sorprese perché frequentavo la chiesa in un momento in cui le chiese erano sempre vuote («Vuoi diventare prete, per caso?»), dall'altro lato l'invito di una sorella salesiana e di un sacerdote salesiano. La domanda cominciò ad essere molto personale e interiore e potrei dire che finì per torturarmi a tal punto che accettai di partire per vedere e chiarire una volta per tutte ciò che stavo vivendo. Sentivo una certa urgenza, perché pensavo che o lo facevo allora o mai più. In quel momento mi si aprivano molte porte, sentivo molti inviti, ma preferii affrontare per primo quella chiamata che non mi lasciava tranquillo. Così andai a parlare con un prete salesiano che era mio insegnante nella scuola pubblica.

Che cosa le ha dato la splendida e poco conosciuta terra mozambicana?

Mi ha donato la semplicità e l'umiltà per riconoscere i miei limiti. Il Mozambico è un paese povero, apparentemente sconosciuto per grandi imprese. Ma è grande la gioia delle persone e la capacità di affrontare ogni sfida e progredire a tutti i costi con essenzialità.

Quali sono i ricordi più cari della sua vita familiare?

L'amore che univa tutti. I miei genitori sono i miei più veri e cari amici e così anche i miei fratelli. Poi la solidarietà familiare e la capacità di dare importanza alle qualità degli altri. Una relazione semplice, senza complessi. Una vita di preghiera e fede in Dio e infine la libertà e l'opportunità di esprimersi in famiglia senza paura.

Don Americo con una superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ha avuto molti incarichi in Congregazione: quale le è piaciuto di più?

Ho sempre cercato di eseguire tutti i compiti che mi sono stati affidati con diligenza e linearità. Quello che mi piacque di più fu lavorare in una scuola dove c'era anche un internato. Là imparai ad essere salesiano in mezzo ai giovani, giorno e notte. Furono solamente quattro anni poco dopo la mia ordinazione sacerdotale, quindi i miei primi anni da prete. Ho anche avuto un'esperienza in parrocchia come vicario, dovevo animare l'oratorio e organizzare la catechesi parrocchiale. Contemporaneamente ero economo della Delegazione e poi economo della Visitatoria. Un'altra attività che mi ha toccato in modo particolare è stato un progetto di sviluppo rurale agricolo durato sei anni. È stato bello essere in grado di fare qualcosa per i poveri, per quelli che sono sempre dimenticati. Essere in grado di assistere alla trasformazione degli ultimi che guadagnavano dignità e potevano sentirsi più sicuri di se stessi e prendere parte al bene della società a pieno titolo.

Che cosa significa essere Consigliere Regionale per Africa e Madagascar?

Per me essere consigliere regionale è poter collaborare direttamente con il successore di don Bosco, e penso che sia una grazia speciale del cielo per vivere più profondamente la vocazione di salesiano di don Bosco. Ringrazio Dio e la comunità nella persona dei fratelli con i quali ho potuto condividere e condivido la vita salesiana. Ogni giorno, da Regionale posso testimoniare l'immenso lavoro dei figli di don Bosco, conoscere e vivere la ricchezza della Chiesa cattolica in Africa, poter essere il portavoce dell'Africa nel centro della Congregazione e l'animatore dei Salesiani in Africa. Ho la rara possibilità di essere padre, amico e maestro dei giovani, in particolare dei più poveri.

Come vede l'avvenire della Congregazione salesiana in Africa?

Con molto ottimismo, speranza e gioia. Il sogno di don Bosco è una realtà che si sta realizzando. C'è una crescita numerica, vi è più maturità nel vivere il carisma e anche nella dimensione missionaria. Il meglio dell'Africa per la Congregazione deve ancora venire. Scorgo molti segni positivi per crederci.

Che cosa deve cambiare l'Occidente nei riguardi dell'Africa?

È sempre molto delicato parlare di questo argomento perché si corre il rischio di offendere delle sensibilità. Tuttavia qualcosa posso dire. Prima di tutto, l'Occidente deve imparare a credere che l'Africa sia un vero compagno di viaggio nella storia dell'umanità, cambiando quindi quell'atteggiamento da dominatore per essere più aperti a un dialogo senza pregiudizi e discriminazioni. Riconosco anche che questo non si deve chiedere come un favore ma conquistarlo dimostrando la volontà di liberarsi da vecchi legami per vivere una vera fraternità senza cercare rivincite, ma costruendo un nuovo mondo di pace e di amore.

Quali sono le nazioni e le opere africane in cui il carisma salesiano cresce di più?

Ogni paese si sviluppa secondo un modo tutto suo. In termini numerici, posso elencare la Repubblica del Congo, Kenya, Tanzania, Togo, Be-

nin, Nigeria, Angola, Ruanda e molti altri che alla fine sarebbe come parlare di tutti perché in ogni Ispettoria e Visitatoria c'è crescita. La visita dell'urna di don Bosco e il triennio di preparazione al bicentenario hanno favorito la conoscenza di don Bosco e del suo carisma, che è molto apprezzato sia dalla Chiesa sia dalle autorità e dalla gente in generale.

Qual è il suo sogno? Quali sono i progetti a cui tiene di più?

Il mio sogno è che Gesù è meglio conosciuto e accolto in Africa e nel cuore di ogni africano. Desidero profondamente che la pastorale salesiana sia innovativa e possa aiutare i giovani a mettere Cristo nelle loro scelte di vita. Credo nell'importanza dell'istruzione professionale per lo sviluppo economico e tecnico del continente. A livello di regione stiamo iniziando una segreteria di formazione tecnico-professionale denominata "Don Bosco Tech Africa". Si tratta di un ambizioso progetto di animazione e di coordinamento per dare più qualità alla nostra offerta formativa in questo settore, aprendo le porte a molti giovani disoccupati.

Che cosa direbbe alla Famiglia Salesiana?

Il grande passo che dobbiamo fare oggi è lavorare mano nella mano e senza complessi. Don Bosco ci ha sognato e voleva che ogni uomo nella sua condizione di vita desse il meglio di sé in santità per il bene dei giovani, in particolare di quelli più poveri e disagiati.

Coltiviamo comunione e fraternità, cerchiamo di essere creativi nella realizzazione della missione salesiana. Siamo tutti figli e figlie di don Bosco, questa è la nostra forza, non lasciamoci ingannare dalle "false autonomie", perché questa è la diversità specifica di ogni gruppo che deve arricchirci e aiutarci a servire meglio i giovani.

Don Americo felice direttore di una scuola mozambicana insieme ad alcuni dei suoi ragazzi.

L'AFRICA SALESIANA

ISPETTORIA	SEDE	NAZIONI	SALESIANI
AET	Addis Abeba	Etiopia, Eritrea	132
AFC	Lubumbashi	Congo Rep. Dem.	263
AFE	Nairobi	Kenya, Sudan S. Sudan, Tanzania	200
AFM	Johannesburg	South Africa, Lesotho, Swaziland	56
AFO	Abidjan	Ivory Cost, Mali, Senegal, Guinea, Benin, Burkina Faso, Togo	165
AFW	Ashaiman	Sierra Leone, Liberia, Ghana, Nigeria	171
AGL	Kigali	Uganda, Rwanda, Burundi	99
ANG	Luanda	Angola	102
ATE	Yaoundé	Ciad, Camerun, Africa Centrale, Congo, Gabon, Guinea Equatoriale	132
MDG	Ivato	Madagascar, Isole Maurizio	110
MOZ	Maputo	Mozambico	61
ZMB	Lusaka	Zambia, Zimbabwe, Malawi, Namibia	92
MOR	Betlemme	Israele, Egitto, Libano, Siria, Turchia, Iran	96
IRL	Dublino	Irlanda, Malta, Tunisia	90
FRB	Parigi	Francia, Belgio, Svizzera, Marocco	202
POR	Lisbona	Portogallo, Capo Verde	99

(I dati si riferiscono al 2014)

STATI UNITI ①

Studente del Bosco Tech invia doni ai bambini di tutto il mondo

Una lettera di ringraziamento ricevuta da un bambino in Nepal ha ispirato Grayson Wade, allievo del II anno del "Don Bosco Technical Institute" (Bosco Tech) di Rosemead, a dedicarsi con grande impegno all'iniziativa "Operation Christmas Child" (Operazione Natale Bambino). Ogni autunno, da 6 anni ormai, Grayson si fa portatore dell'opzione salesiana di aiutare i meno fortunati attraverso la raccolta di piccoli giocattoli, articoli per l'igiene personale e dolciumi che invia poi, debitamente avvolti e collocati in scatole da scarpe, ai bambini dei paesi in via di sviluppo.

«Da quando mi è stata presentata questa forma di carità, nel 2010, sono passato da 2 scatole inviate nel 2010, alle 445 dell'anno scorso. Il numero totale di pacchi regalo inviati fino a Natale 2014 era di 1005, a bambini di paesi come Nepal, Mongolia, Bangladesh, Indonesia, Sud Africa, Madagascar, Filippine e Cina».

Quest'anno Grayson ha coinvolto nell'iniziativa i suoi compagni di classe e gli insegnanti e conta di inviare 600 scatole regalo, sempre in collaborazione con il programma "Operation Christmas Child" messo in atto dalla "Samaritan's Purse" (*la Borsetta del Samaritano*), un'organizzazione che dal 1970 offre aiuto spirituale e materiale alle persone bisognose e ferite di tutto il mondo.

"Mi ha motivato il pensiero di quei bambini felici di ricevere un pacco regalo – ha spiegato il ragazzo –. Mi piace pensare che così si diffonda la speranza. È un buon modo per parlare della nostra fede ed incoraggiare le persone a credere in Dio». In rete sono disponibili ulteriori informazioni su "Operation Christmas Child" e su come sostenere Grayson nel suo servizio.

GUATEMALA ②

"Petén aspettava proprio don Bosco"

Don Giampiero de Nardi, missionario salesiano in Guatemala, fa il punto della situazione sulle attività in corso presso l'opera di San Benito Petén: "il nostro piccolo oratorio estivo è in piena attività: corsi di computer, danza, musica e canto, spagnolo, inglese, matematica, artigianato... tanti giochi e soprattutto il clima di famiglia di una casa salesiana".

Nell'oratorio si incrociano le storie di tanti bambini e ragazzi e costantemente, tra le difficoltà, si ricevono anche segni di speranza. Racconta don de Nardi: "C'è una ragazza orfana che viene da una casa famiglia, il papà è molto violento. Non si è mai voluta integrare negli anni passati nell'oratorio. Non si è mai voluta fare neanche una foto. Già l'anno scorso la situazione era molto migliorata... Quest'anno sta partecipando a tutte le attività. Oggi le ho scattato una foto e poi gliel'ho fatta vedere... dicendo: 'guarda come sei venuta bene nella foto'. Le si sono illuminati gli occhi e mi ha abbracciato (non l'aveva mai fatto... non lo fa con nessuno, non le è stato insegnato il valore di un abbraccio). La magia del clima di famiglia, di quel clima di amorevolezza che voleva don Bosco e che fa miracoli...".

Assieme all'oratorio estivo procedono anche le altre attività usualmente portate avanti presso l'opera: la scolarizzazione dei ragazzi sostenuti attraverso le borse di studio, la catechesi sacramentale, le attività caritative e di solidarietà verso i più poveri.

"Petén aspettava proprio don Bosco" conclude don de Nardi.

SRI LANKA ③

I Salesiani in aiuto ai giovani nel difficile mercato del lavoro

Un Centro di Formazione Professionale (CFP) gestito dai Salesiani sta aiutando molti giovani svantaggiati a trovare un'occupazione nel difficile mercato del lavoro dello Sri Lanka. Esso offre a ragazzi che hanno abbandonato la scuola una vantaggiosa opportunità per affrontare il grave problema della disoccupazione nel paese.

"Mi trovo in una buona posizione per aiutare economicamente la mia famiglia e ho la speranza di avere un futuro migliore" racconta il 19enne W. Tirone Lakmal, che smise di studiare a causa dei problemi economici familiari e che poi ha intrapreso un corso da saldatore al CFP "Don Bosco"di Nochchiyagama. Lakmal è solo uno tra i 160 ragazzi e ragazze che quest'anno ha completato un corso di formazione presso il centro salesiano; ed è grato per la formazione professionale ricevuta, altrimenti oggi sarebbe un altro tra i tanti giovani disoccupati senza speranza nella ricerca del lavoro.

Decenni di guerra civile nel paese hanno lasciato molti giovani vulnerabili e, anche se la guerra è finita, la disoccupazione è ancora un grosso problema.

"Il centro dà ai giovani le competenze necessarie per competere nel mercato del lavoro, con corsi alberghieri, formazione tecnica e informatica" spiega don Reginald Fernando, Direttore dell'opera. In particolare il centro, a prescindere dalle credenze religiose degli allievi, si occupa di quanti hanno abbandonato la scuola.

I Salesiani sono presenti nello Sri Lanka dal 1956; nel 1963 hanno creato il primo istituto tecnico e da allora hanno istituito altri 17 centri in tutto il paese.

INDIA ④

Tutti all'opera per soccorrere gli alluvionati

"Le operazioni di soccorso sono iniziate appena ci siamo resi conto della gravità della devastazione, la mattina del 3 dicembre…" così inizia il resoconto di don Raphael Jayapalan, Ispettore di Chennai, sulle attività del "Don Bosco Flood Relief" (DBFR), l'équipe salesiana di soccorso allestita per aiutare la popolazione colpita dalle alluvioni avvenute nei primissimi giorni di dicembre.

Tutti i centri per la Pastorale giovanile dell'Ispettoria sono divenuti centri-soccorso e praticamente tutte le opere salesiane sono state convertite in centri di accoglienza per gli alluvionati; altri istituti e organizzazioni salesiani si sono dedicati a preparare i kit di cibo e generi di prima necessità.

Contando anche sulla collaborazione di circa 140 giovani del Movimento Giovanile Salesiano, coordinati da don Mani Lazar, SDB, e su quella di diverse religiose, attive presso il centro ispettoriale dei Salesiani e in vari campi medici, il DBFR sta portando aiuti in alcune delle aree più colpite dalle inondazioni e per questo più abbandonate: 60 villaggi attorno a Cuddalore, 8 a Chingelpet, 12 a Thiruvallur, 7 a Kancheepuram, 26 baraccopoli di Chennai.

Nell'arco di tre giorni questa vasta compagine di persone ha distribuito circa 124mila kit di primo soccorso, ciascuno contenente cibo precotto e candele.

ALVARO GINEL

Traduzione di Marisa Patarino

Fano

È il più conosciuto dei disegnatori "di Dio" del mondo. I suoi disegni per la liturgia domenicale sono pubblicati e usati in tutte le nazioni e tutti i cristiani li comprendono. Comunicano il messaggio cristiano e fanno riflettere. Anche perché nascono dalla fantasia di un uomo autenticamente appassionato del Vangelo.

Può presentarsi?

Sono Patxi Velasco Fano. Appongo in calce ai miei disegni la firma "Fano". È il cognome di mia madre, che si chiama Fe (in spagnolo "Fe" significa "Fede") Fano. Posso dunque dire che sono sicuramente "figlio della Fede". Sono nato in una famiglia numerosa, che mi ha dato tante cose. Sono sposato con Susana. Ci siamo conosciuti in parrocchia, nel coro. Lei cantava e suonava la chitarra. Dio ci ha uniti e abbiamo tre bellissimi bambini: Judit, Javi e Ángeles. Sono insegnante e considero il mio lavoro un altro dono. Insegno presso l'istituto "María de la O", una scuola elementare caratterizzata dall'emarginazione e dalla povertà, ma piena di vita, gioia e speranza nonostante le difficoltà.

È diventato famoso disegnando il Vangelo. Quali sentimenti suscita in lei questa realtà?

Provo gratitudine per questa grazia che Dio ha voluto donarmi. Disegno a casa, su un tavolino con un computer e Dio ha voluto che questa piccola attività fosse come un granello di senape che, affidato alle sue mani e guidato dal suo Spirito, porta frutti che non mi appartengono. Prego che tutto proceda per la gloria di Dio.

Alcuni osservano che i suoi disegni sono infantili, non adatti agli adulti.

Ciò che conta non è la forma, ma la sostanza. Il Vangelo è la Bella Notizia e chi la annuncia deve solo trasmetterla. La Parola di Dio trasforma. Usiamo tutte le lingue e tutte le modalità espressive, ma non perdiamo la radice, l'essenza. È bello che diventiamo come bambini per avvicinarci alle cose di Dio.

I disegni di Fano sono una profonda e poetica lettura della Bibbia.

In che modo il disegno di ispirazione religiosa è entrato nella sua vita?

Nella scuola in cui lavoro insegno religione. Tutti gli allievi sono rom. Il livello di apprendimento e le capacità di lettura sono molto bassi. Per le lezioni, realizzo personalmente il materiale servendomi di molti disegni. Ho cominciato a disegnare per questo. È bello disegnare per presentare un messaggio alle persone più semplici: "Annuncia la Bella Notizia ai poveri". Sono poi arrivati Internet e la rivista diocesana, e di là le mie creazioni sono state diffuse in tutto il mondo.

Ci dica qualcosa sulla sua "fonte di ispirazione".

Gesù è la fonte da cui proviene l'acqua che disseta la mia vita. Gesù è un tesoro inesauribile. Ci ha parlato e continua a parlare con noi. È "una lotteria". È bello avere "il wi-fi" dello spirito che ci collega al Padre con la "massima copertura". Il segreto dell'ispirazione è mettersi alla sua presenza e pregare.

Oltre a disegnare che lavoro svolge?

Sono un insegnante di sostegno. Attualmente sono direttore della Scuola e lavoro con un'équipe di insegnanti sempre attenti e disponibili, impegnati a lavorare con bambini e bambine che vivono situazioni molto dolorose di povertà e di esclusione.

Risponda senza pensarci troppo: Gesù nella sua vita è...

Colui che mi accompagna, che insegna e, soprattutto, mi dà la forza di portare avanti il mio compito. Il segreto del nostro rapporto è l'Eucaristia, il tabernacolo.

I suoi disegni sono sul sito della Diocesi di Málaga. È un caso?

La Chiesa è la mia casa, appartengo a una comunità cristiana (la Comunità Maria di Nazareth). Si tratta di una comunità di giovani che abbiamo educato e adesso si arricchisce di bambini. Siamo famiglie che fanno parte della grande famiglia che è la Parrocchia "Parroquia de la Amargura". È una parrocchia della Diocesi al servizio della Diocesi. Per questo la Diocesi è la sede migliore per condividere i disegni.

Lei è marito e padre di tre figli...

Questo è il compito più importante che mi sia stato affidato. Chiedo a Dio di concedere ai miei figli la grazia della fede e spero che i miei figli apprezzino questo dono e ne facciano buon uso. Susana e io facciamo grande affidamento sulla nostra famiglia e sulla comunità, con cui condividiamo speranze e preoccupazioni.

Lei conosce don Bosco. Che cosa la affascina di lui?

Mio padre è un exallievo dei Salesiani e quando torna nella sua regione di origine (le Asturie) è felice di andare a trovare i suoi antichi compagni di classe e ricordare le "avventure" scolastiche che hanno condiviso. Di don Bosco amo la scelta a favore degli ultimi e la pedagogia ispirata all'impegno nel lavoro, l'interesse per la musica... Don Bosco è sempre "innovazione educativa".

Quando e come prega?

Prego in molti modi. Nella nostra comunità sono diffuse alcune preghiere per offrire la giornata e per concluderla. Abbiamo anche l'abitudine di recitare l'Angelus e rimaniamo in contatto tramite WhatsApp. Nei momenti di difficoltà recito il Rosario e spesso prego con applicazioni di WhatsApp come "Sto pregando", che consiglio.

Ritiene di essere un evangelizzatore?

Sì. Penso che questa sia la missione di ogni cristiano. Voglio essere un evangelizzatore in tutto quello che faccio e non solo con i disegni. Apprezzo molto queste parole di Santa Teresa: "Fare l'ordinario in modo straordinario". Ci si può riferire ad attività comuni, come fare il bucato o stendere gli indumenti ad asciugare. È un bel modo per sentirsi alla presenza di Dio e per annunciare e accogliere il Regno dei Cieli.

Ha notato che lo stile del suo disegno è cambiato, con l'approfondimento della sua fede?

Quando firmo i miei disegni, accanto alla firma tratteggio sempre alcune farfalle. All'inizio ne disegnavo solo una (Susana), poi ne ho aumentato il numero, quando sono nati i miei figli. I miei disegni sono cambiati in questo senso. Per quanto riguarda l'approfondimento della fede, devo tenere conto della dimensione universale della Chiesa. Prima le mie creazioni avevano un carattere prevalentemente locale. Adesso voglio essere più sensibile alla ricchezza e alle diverse caratteristiche della Chiesa, in modo che tutti comprendano.

Qualcosa che non le ho domandato e che vorrebbe dire...

Il disegno mi ha permesso di conoscere una Chiesa ricca di tanti doni diversi. Noi siamo una famiglia. Non ci sono distanze tra noi. Non ci conosciamo, ma svolgiamo insieme un compito; siamo fratelli. Camminiamo insieme.

Le novità della ELLEDICI

Giancarlo Isoardi

«Di don Bosco si può dire tanto» (Papa Francesco)

Il titolo di questo scritto richiama le parole di Papa Francesco pronunciate durante la sua visita pastorale a Torino il 21 giugno 2015. In brevi capitoli il libro presenta la figura di don Bosco, tratteggiando i valori appresi in famiglia e dal mondo contadino dell'800 astigiano e definendo il santo come portatore di un messaggio di attualità per i giovani del mondo intero.

Pagine 168

Enza Maria Milana - Valerio Bocci

Manuel Il piccolo guerriero della Luce

"Mi chiamo Manuel Foderà. Ho un carattere allegro, socievole e molto scherzoso. La mia giornata, oltre allo studio, la dedico al Signore scrivendo tante preghiere che mando ai miei amici sacerdoti, suore, seminaristi e vescovi e a tutti quelli che soffrono nel corpo e nello spirito… Dovete scrivere molti libri su di me perché i cuori induriti si convertano".

Chi si presenta così è un bambino volato in Cielo a soli 9 anni, dopo aver lottato contro il tumore con il sorriso e la preghiera. Era convinto di avere una missione da compiere per conto di Dio: far conoscere e amare il suo grande amico Gesù. In queste pagine, la storia del "piccolo guerriero della Luce" e le testimonianze di quanti hanno conosciuto la sua straordinaria umanità.

Pagine 208 + inserto fotografico di 32 pagine

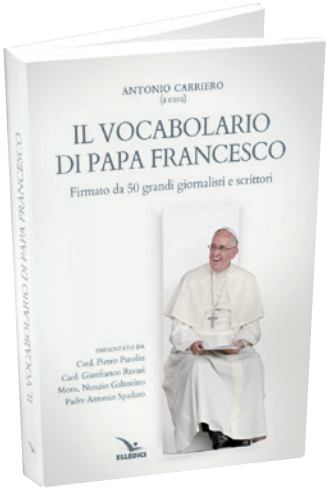
A cura di Antonio Carriero

Il vocabolario di Papa Francesco

Presentato da

Card. Pietro Parolin - Card. Gianfranco Ravasi
Mons. Nunzio Galantino - Padre Antonio Spadaro

Papa Francesco è un comunicatore straordinario che affronta i temi forti del nostro tempo. Questo vocabolario declina le sue parole più importanti come guida e pastore della Chiesa. I 50 termini che compongono il vocabolario sono redatti da giornalisti e vaticanisti che si confrontano continuamente con la comunicazione del Papa "venuto quasi dai confini del mondo".



Pagine 300

Umberto De Vanna

Sorpresi da Dio

Ripensare la fede, l'amore, la misericordia con le parabole

Questo libro rilegge i temi centrali della nostra fede alla luce di alcune parabole di Gesù. Le cinque parabole prese in considerazione (il tesoro nel campo e la perla preziosa, un seminatore generoso, il giudice indifferente e la vedova che non si arrende, il buon samaritano, un uomo ricco e il povero Lazzaro), attualizzate con agili riflessioni e testimonianze, aiutano a ricuperare la freschezza del nostro rapporto con Dio e a fare spazio a un personale cammino di spiritualità che nasca dal pensiero di Gesù.

Per la lettura personale, il tempo dello Spirito, a scuola, in gruppo... con i giovani.

Pagine 80

EMILIA DI MASSIMO

Strade di periferia

Accanto alla Basilica del Sacro Cuore di Roma, costruita da don Bosco, c'è una piccola comunità di quattro sorelle che insieme con i Salesiani, le famiglie e tanti giovani vivono in pienezza una magnifica missione evangelizzatrice.

Missionarie di Cristo Risorto a Roma

Accanto alla Stazione Termini di Roma c'è la Basilica del Sacro Cuore, costruita da don Bosco con grandi sforzi e fatiche. Qui ha trovato dimora anche una piccola comunità di quattro sorelle, che condividono il progetto educativo e missionario, rinnovato secondo il "Progetto Europa", voluto da don Pascual Chávez. Le Missionarie di Cristo Risorto (MCR), insieme con i Salesiani, le famiglie e tanti giovani danno vita a una realtà ecclesiale dal forte carattere giovanile, per vivere in pienezza la missione evangelizzatrice e innescare, nelle povertà che intercettano e che interpellano, un'esperienza di Risurrezione. Le abbiamo incontrate.

Nate in una scuola salesiana

«Siamo nate negli anni Ottanta, a Montevideo, dentro una scuola salesiana, il Juan XXIII». È Mercedes che racconta: «L'entusiasmo per le idee e le novità del Concilio circolavano in una chiesa latinoamericana giovane, sostenuta dai grandi documenti prodotti dalla Conferenza di Puebla». La scuola è l'*humus* dove prende vita un forte movimento spirituale che affondava le sue radici nel Vangelo, che profumava di gioventù, di opzione per i poveri e sollecitava ad essere, ad agire, a mettersi insieme per non lasciarsi intorpidire dalla cultura borghese e individualista.

«Incontri, ritiri, servizio nelle baraccopoli della periferia della città... – continua Laura –. Molti giovani si sentivano chiamati a scelte radicali di vita, nel servizio, nella vita di famiglia e nella vita consacrata». Il "dopo" sa di primavera: azione, preghiera, confronti, ascolto dello Spirito, discernimento con l'aiuto della comunità salesiana e della Chiesa locale. Nascono così, le Missionarie di Cristo Risorto: a servizio dell'evangelizzazione dei giovani e dei più poveri. La prima fondazione a Montevideo, poi Buenos Aires e poi Brasile, Cile, Italia e Venezuela, con alcune significative esperienze missionarie in Spagna, India e Africa.

A Roma approdano nel 1996. Fino al 2009, quando la comunità si trasferisce presso la Basilica del Sacro Cuore, alla Stazione Termini.

Insieme ai Salesiani, danno vita a un progetto missionario di condivisione e di incontro con i rifugiati e richiedenti asilo, giovani provenienti da ogni parte del mondo, nella fiducia che questo

"convenire" di culture, fedi e sensibilità sia per tutti e per ciascuno feconda esperienza di grazia, luogo di realizzazione umana e di senso: «È Gesù Risorto che ci porta a condividere e a comunicare la Vita con la gente, in stile evangelico – prosegue Mercedes – generando un ambiente di famiglia dove condividiamo certezze e ricerche, gioie e preoccupazioni. Vorremmo che per loro il "Sacro Cuore" sia come la loro casa, una casa accogliente e calda, che riporta alla memoria quella che forzatamente hanno dovuto lasciare».

La comunità.
A pagina precedente: Le quattro Missionarie di Cristo Risorto.

Una casa sempre aperta

La loro casa è aperta: vi hanno trovato posto Cristina e Giuseppe, Francesco e Floriana, coppie di sposi con i figli che, pur vivendo nella loro casa, condividono con le suore la spiritualità, la missione, momenti di preghiera e riflessione. Ci sono Aweys, rifugiato dalla Somalia, volontario alla scuola d'italiano, e Alhagie, dal Gambia, responsabile del gruppo che organizza gite e cineforum.

«C'è un grido che abbiamo sentito – spiega María José che lavora in particolare tra i giovani profughi – quello di tanti giovani italiani che faticano a trovare il loro cammino, un senso "pieno", che molte volte si sentono vuoti e disillusi, ma che sono allo stesso tempo desiderosi di donarsi. Abbiamo anche sentito il grido di altri giovani, quelli che fuggono dai loro paesi e arrivano in Italia e che, in modo paradossale, dalla loro solitudine e dolore ci fanno vedere la forza della vita».

Per dare risposta a questo "grido", le iniziative si moltiplicano, sono il "luogo" di incontro tra i giovani e con Gesù: percorsi formativi: al volontariato con i senza fissa dimora, tra i malati e con i rifugiati; di educazione dell'affettività, di conoscenza, ascolto e preghiera della Parola di Dio; di spiritualità e di preghiera.

Eugenia è una giovane italiana, in partenza per il Brasile, per iniziare il periodo di noviziato con le Missionarie. È laureata in medicina, ricca di sogni per il futuro. La domanda sale spontanea: "chi te lo fa fare di avventurarti, così dietro a Gesù?" «Ciò che mi ha attratto – risponde con un sorriso schietto che arriva fino agli occhi – quando ho conosciuto le Missionarie di Cristo Risorto, è stata la gioia, che nasce da una relazione, da persone innamorate di Gesù. Era la risposta che cercavo, alla mia sete di autenticità e di dono missionario. Misteriosamente, le quattro *hermanas*, provenienti da Paesi lontani, sono diventate per me "casa". E ora, eccomi qui… in cammino sui passi di Gesù: un inaspettato cammino d'amore per me».

Il tempo è scaduto. Lascio a Cristina la battuta conclusiva: «Il segreto della nostra gioia? L'incontro personale con Gesù vivo, risorto. Nel suo amore e nella sua amicizia, Egli ci dona anche il desiderio che tutti vivano quest'esperienza di salvezza e ci invia a camminare accanto alla gente, partendo dalla loro realtà, ascoltando le loro domande, accogliendo le loro delusioni, condividendo con loro il pane e la Parola, come Egli ha fatto camminando verso Emmaus».

Un seme, nato in un Paese latinoamericano, che è ora a Roma e in tanti altri luoghi del mondo. Un Istituto che cerca di comprendere, fondare, vivere sempre meglio lo Spirito del Risorto. Tra la gente, sulla strada, nell'incontro.

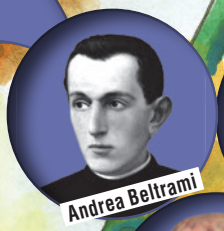
Per maggiori informazioni, potete scrivere a **mcr.roma@libero.it**

i nostri Santi

SANTI

BEATI

VENERABILI


Andrea Beltrami

Teresa Valsé Pantellini

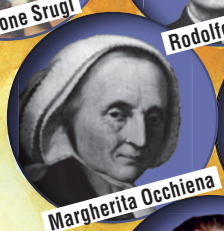
Dorotea Chopitea

Vincenzo Cimatti

Simone Srugi

Rodolfo Komorek

Luigi Olivares


Margherita Occhiena

Giuseppe Quadrio

Laura Meozzi

Attilio Giordani

Giuseppe Arribat

Stefano Ferrando

Ottavio Ortiz

Francesco Convertini

Elia Comini

Giuseppe Vandor

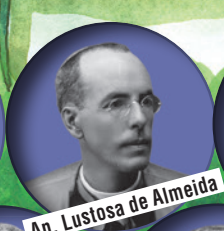
Ignazio Stuchly

Carlo Crespi Croci

Giovanni Swierc
(e 8 compagni martiri)

Costantino Vendrame

Tito Zeman


An. Lustosa de Almeida

Oreste Marengo

Matilde Salem

Andrea Majcen

Anna Maria Lozano

Carlo Della Torre

Carlo Braga

Antonino Baglieri

Antonietta Böhm

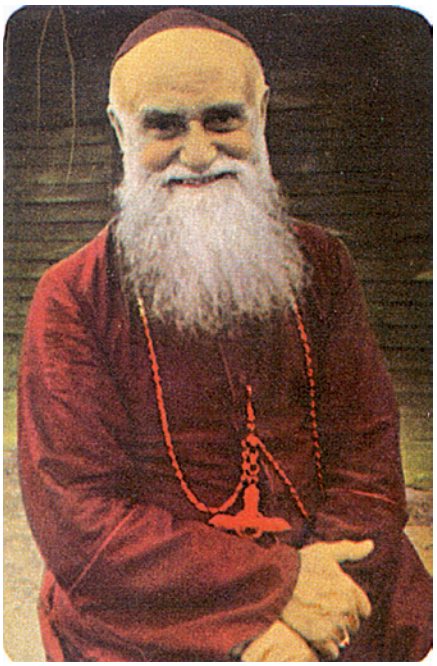
SERVI DI DIO

LINDA PERINO
Traduzione di Marisa Patarino

I magnifici fiori della Thailandia

Intervista a suor Maliwan, superiora delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria della Thailandia (Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary, SIHM).

Come voleva il vescovo salesiano Gaetano Pasotti, che le ha fondate, sono Thailandesi per i Thailandesi. Con molto cuore salesiano.



Lei è la Superiora Generale di questa bella Congregazione?

Sì, sono suor Maliwan Paramathawirote e faccio parte della Congregazione delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria della Thailandia. Sono la Superiora Generale della nostra Famiglia religiosa a seguito dell'elezione avvenuta il 5 febbraio 2015. Il mio mandato terminerà il 5 febbraio 2020.

Come ha conosciuto le Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria?

Sono venuta a conoscenza di questa Congregazione grazie alla presenza delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria che lavoravano nella mia parrocchia, la chiesa San Michele di Donkrabueng, nella Provincia di Ratchaburi. All'epoca il parroco era un Salesiano di don Bosco, don Constantine Cavalla. La mia casa era molto vicina alla chiesa e la mia mamma era molto vicina alle Suore che si impegnavano nella mia parrocchia. Le aiutava in tutto. Io ero piccola. Partecipavo alla Messa tutte le mattine e durante le funzioni sedevo accanto alle Suore, per imparare a pregare e a cantare il Requiem. Le Suore venivano anche molto spesso a trovare la mia famiglia. Ho dunque potuto conoscerle meglio e mi trovavo in sintonia con loro. Da questa esperienza ho ricevuto il seme della vocazione, che giorno per giorno è stato alimentato dalla grazia di Dio. Un giorno ho sentito sorgere il desiderio di diventare suora.

Com'è sbocciata la sua vocazione?

La storia della mia vocazione è iniziata nella mia famiglia. La mia mamma era exallieva delle suore e aveva fatto parte del gruppo giovanile seguito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, suore missionarie provenienti dall'Italia, presso la Cattedrale della Natività di Maria a Bang Nok Khweak, nella provincia di Samut Songkhram, in Thailandia. La mia mamma era molto devota a Dio e alla Vergine Maria. Conosceva bene don Bosco e Madre Mazzarello grazie ai Salesiani e alle Suore di Maria Ausiliatrice che curavano la sua formazione.

In questo contesto ho imparato a pregare la mattina e la sera con la mia mamma. Quando al mattino suonava la campana della parrocchia, dovevo alzarmi subito, prepararmi e anda-

re a Messa. Mi recavo in chiesa da sola prima di andare a scuola. La mia mamma mi ha insegnato a essere responsabile fin da quando ero molto giovane. Molto spesso mi accompagnava al convento delle Clarisse vicino alla mia città natale per donare qualcosa alle suore e parlare con loro. Avevo quindi una certa familiarità con la vita religiosa. Anche le Clarisse mi invitarono a entrare a far parte della loro Famiglia religiosa. Tutte le Congregazioni, e in particolare quella delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria, mi proponevano di aggregarmi a loro, ma io non avevo ancora deciso.

A seguito di queste esperienze, non avevo ancora compreso dove io intendessi seguire Gesù nella vita religiosa. Una volta mi fu domandato che cosa io desiderassi per il mio futuro. Risposi che sarei diventata suora Clarissa. Tutti ridevano di me, perché ero molto giovane. Un giorno però, quando avevo solo dieci anni e avevo appena terminato di frequentare l'ultimo anno di scuola elementare, dissi a mia madre che sarei entrata nel Convento delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria nella Provincia di Ratchaburi. Mia madre ne fu sorpresa e mi domandò perché io non volessi invece aggregarmi al Convento delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Banpong, molto vicino alla mia città natale. Confermai che sarei entrata nel Convento delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria nella Provincia di Ratchaburi per servire Dio e il prossimo.

Dopo che ebbi preso la mia decisione, suor Catharine Somlim chiese a

mia madre di permettermi di lasciare la mia casa per vivere con lei per un mese nella Casa delle Suore presso la parrocchia San Michele. Mia madre mi accordò il permesso affinché io potessi vivere con le suore per acquisire esperienza della vita religiosa e prepararmi a entrare in convento. Dopo questa esperienza, suor Veronica Wanna mi accompagnò al Convento delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria nella Provincia di Ratchaburi. Quel giorno l'auto che conduceva madre Luigina di Giorgio (una Figlia di Maria Ausiliatrice che rimase con la nostra Congregazione) passava dalla nostra parrocchia al ritorno da Banpong e così con la stessa auto ci recammo nella Scuola Narivitaya, nella Provincia di Ratchaburi. Presso il Convento Santa Maria sperimentai lo spirito di famiglia che regnava nella comunità e ne fui colpita. Madre Luigina di Giorgio, madre Agatha, tutte le suore e le aspiranti alla vita religiosa, in particolare, mi fecero sentire a casa.

Sono stata molto felice di seguire Gesù come Suora Ancella del Cuore Immacolato di Maria, malgrado alcune difficoltà che sono riuscita a superare grazie alla guida di Dio e alla protezione della Vergine Maria. Sono sempre convinta che "nulla sia impossibile a Dio".

Madre Maliwan superiora delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria.

Sopra: Le prime suore Ancelle con la Maestra di Noviziato, suor Antonietta Morellato, FMA.

Chi è il vostro Fondatore?

Il fondatore delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria è stato monsignor Gaetano Pasotti, missionario salesiano e primo vescovo di Ratchaburi, in Thailandia. Gaetano Pasotti nacque a Pinarolo Po, in provincia di Pavia, il 5 febbraio 1890.

Prima di arrivare in Thailandia, era stato inviato in missione in Cina, dove visse dal 1918 al 1927. In Cina collaborò con monsignor Luigi Versiglia. La sua vita missionaria fu eroica. Monsignor Pasotti affrontò instancabilmente ogni pericolo con animo sereno e generoso. Nel 1926 gli fu affidato l'incarico di maestro dei novizi e l'anno successivo fu alla guida del primo gruppo missionario in partenza per la Thailandia. I missionari arrivarono in Thailandia nel mese di ottobre del 1927. Monsignor Pasotti iniziò la sua missione in Thailandia con l'intercessione della Vergine Maria. Fu il primo Rettore della comunità salesiana di Bang Nok Khweak, in Thailandia, e per un certo periodo di tempo continuò a svolgere l'incarico di maestro dei novizi. All'epoca aveva solo 37 anni. Il 28 maggio 1934 fu poi nominato Prefetto della Prefettura Apostolica della Provincia di Ratchaburi, che venne separata dall'Arcidiocesi di Bangkok.

Nel 1941, all'epoca della crisi politica e religiosa in Thailandia, fu consacrato vescovo della diocesi di Ratchaburi. Il 24 giugno 1941 fu anche nominato dal vescovo René Perros Delegato Apostolico del Papa in Thailandia per circa un anno. Fu incaricato della gestione della diocesi

di Bangkok e del Laos fino alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1945. In quei tempi difficili, grazie alla sua opera i Salesiani riuscirono a procedere al di là delle loro aspettative e, riferendosi a lui, un missionario scrisse: «Monsignor Gaetano Pasotti era un missionario attivo e una persona ottimista. Seguiva la diocesi di Ratchaburi, costituita da 3 province: Kanchanaburi, Ratchaburi e Phetburi, comprese fra la Thailandia centrale e il confine meridionale della Thailandia.

Nel 1930 aprì il seminario minore per preparare i sacerdoti diocesani della Provincia di Ratchaburi e nel 1937 fondò la Congregazione delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria (Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary, SIHM).

Morì il 3 settembre 1950. Fu sepolto sotto la grande croce posta al centro del cimitero di Bang Nok Khweak. Sulla sua tomba è riportata la scritta che aveva voluto fosse apposta: "Come un padre tra i suoi figli"».

Quali finalità vi proponete?

Intendiamo dedicare la nostra vita al servizio della Chiesa locale, soprattutto tramite l'attenzione pastorale per le ragazze e le donne. Vogliamo essere missionarie solerti come il nostro Fondatore, monsignor Gaetano Pasotti. Le Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria prendono dunque parte a varie attività nelle parrocchie e nelle diocesi, in base agli accordi tra la nostra Congregazione e la Chiesa locale. Ci impegniamo nell'annuncio del Vangelo, in attività missionarie e pastorali, nell'ambito dell'istruzione e in attività benefiche. Dedichiamo la nostra attenzione alle persone che vivono accanto a noi e in particolare ai bisognosi. Monsignor Pasotti vorrebbe che le Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria fossero Thailandesi per i Thailandesi.

Come descrivete il vostro carisma particolare?

Servire Dio e tutte le persone con amore incondizionato e gioia. L'amore di Dio è una fonte di ispirazione e ci stimola a vivere e a servire Dio e il prossimo, in particolare i giovani che lavorano e studiano nei nostri ambienti, nelle nostre case, nelle scuole, nelle parrocchie e nelle famiglie, e tutte le persone che condividono la nostra vita e la nostra missione. Il nostro motto è "Caritas Christi urget nos" (L'amore di Cristo ci possiede e ci spinge).

Dove siete presenti?

La nostra missione si svolge in Thailandia e in Cambogia. In Thailandia lavoriamo in 4 diocesi: Ratchaburi, Suratthani, Bangkok e Chiengmai. In Cambogia abbiamo solo due case: una a Kampongthom e l'altra a Siem Reap.

Quali sono i vostri progetti per il futuro?

I nostri progetti per il futuro riguardano una maggiore attenzione per le persone emarginate che vivono alla periferia della società: i poveri e i migranti, i bambini indigenti, ai quali vogliamo anche dare la possibilità di studiare nelle nostre scuole.

Come sentite la vostra appartenenza alla Famiglia Salesiana?

Ci sentiamo unite alla Famiglia Salesiana. Abbiamo ricevuto molto bene dai Salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e da tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, grazie ai quali la nostra spiritualità salesiana si arricchisce. Con tutti i gruppi della Famiglia Salesiana ci sentiamo a casa. Grazie alla Strenna del Rettor Maggiore che condividiamo ogni anno, possiamo camminare insieme per la stessa finalità. Ringraziamo Dio per tutte le benedizioni che riceviamo dall'appartenenza alla Famiglia Salesiana.

Gruppo di Ancelle dopo un grazioso recital con i piccoli attori e i pupazzi di monsignor Pasotti e don Bosco.

NATALE MAFFIOLI

L'oratorio San Luigi

Il secondo oratorio aperto da don Bosco è ancora una porta aperta a tutti da 169 anni e rappresenta un punto di riferimento per uno dei quartieri più problematici di Torino e per i tantissimi ragazzi e giovani di tutte le nazioni che qui trovano una "mano amica". Tra i direttori due Santi e due beati.

Erano passati pochi anni dall'apertura dell'oratorio di Valdocco e don Bosco, per venire incontro alle necessità dei tantissimi giovani che provenivano da altre parti della città, in modo particolare dalla zona di Porta Nuova, pensò di fondare proprio lì un'opera nuova che riproducesse l'esperienza di Valdocco. Nell'agosto del 1847 ne parlò con l'amico Borel, con l'arcivescovo Fransoni e con il curato della parrocchia della Madonna degli Angeli e si decise di aprire il nuovo oratorio, non distante dalla stazione di Porta Nuova, presso il Viale del Re. Nel mese di ottobre don Bosco cominciò a dire ai ragazzi che provenivano da quella zona della città che presto avrebbero avuto un altro oratorio più comodo da raggiungere.

Don Bosco affittò una casetta con tettoia e cortile; vi era una scuderia che fu trasformata in cappella. Fu costruito un piccolo campanile, fu spianato l'orticello per ampliare il cortile, delimitando il perimetro con una staccionata alta pochi palmi. Si trovava più o meno presso l'attuale abside della chiesa di San Giovanni Evangelista. Nacque così l'Oratorio San Luigi, dal poco, come tutte le opere di don Bosco. Don Bosco diede appuntamento ai ragazzi, esortandoli a prepararsi con la confessione e la comunione. Don Borel, delegato da don Bosco, seguì l'inaugurazione e celebrò la messa, poi si fece un po' di ricreazione e fu servita la merenda. Il primo direttore del San Luigi fu il teologo Giacinto Carpano. Era un ottimo sacerdote, impegnato in settimana con i Tommasini del Cottolengo, i giovani del carcere minorile del-

la *Generala* e gli spazzacamini valdostani. Il buon teologo portava in saccoccia le particole e il vino per celebrare la messa, un po' di colazione e, in una fascina, la legna per scaldare un minimo la sacrestia. In poco tempo i giovani accolti erano già circa cinquecento.

Presto all'oratorio festivo di affiancò una scuola, più che mai necessaria. Nella casetta d'affitto trovò posto un'aula in cui la sera s'insegnava a leggere, scrivere e far di conto, oltre al canto per accompagnare le funzioni religiose.

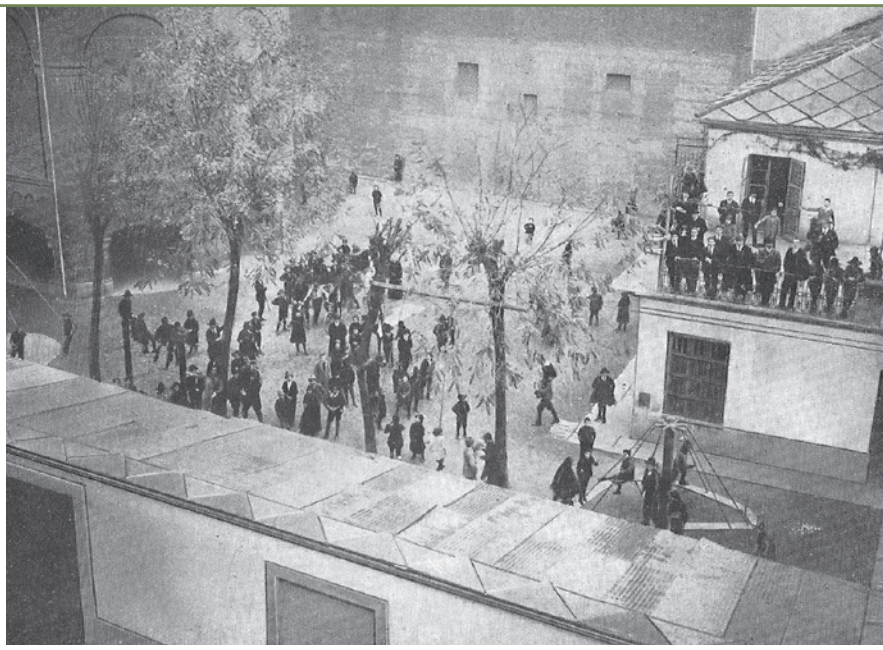
Durante l'esilio di Pio IX a Gaeta, del 1849, i ragazzi del San Luigi fecero una colletta e spedirono al Papa 30 franchi; il Papa, con "dolce emozione", preso il pacchetto, subito disse di voler fare di quel dono un uso particolare: ordinò che con i trenta franchi fossero acquistati dei rosari che benedisse e mandò a Torino per i ragazzi di don Bosco.

Don Bosco si recava al San Luigi con regolarità, soprattutto in Quaresima e non è facile descrivere la gioia da tutti manifestata al suo arrivo. Faceva catechismo, celebrava la messa, eccitava lo zelo dei suoi cooperatori e tra i suoi benefattori.

Davanti a un *bicerin*

Nel 1854 ci fu a Torino un'epidemia di colera che vide impegnati, tra gli altri, sia le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli sia i primi ragazzi degli oratori. Don Bosco volle che la collaborazione proseguisse e una Conferenza si stabilì a Valdocco fin da quell'anno e dopo pochi mesi anche al San Luigi. Alla conferenza degli adulti se ne affiancò una per ragazzi con l'obiettivo di esercitare i giovani più maturi a essere loro stessi operatori di carità.

Nel 1857 don Bosco riuscì ad avere per il San Luigi la collaborazione di san Leonardo Murialdo. Don Bosco lo aveva incontrato nella via del "passeggio" della città, l'attuale via Garibaldi, e con il pretesto di farsi pagare un *bicerin,* la tradizionale bevanda torinese di caffè e cioccolata, al Caffè delle Alpi, gli aveva manifestato il suo bisogno di "mano d'opera". Don Leonardo accettò. Sarà direttore del San Luigi per otto anni, con la collaborazione dei primi chierici di don Bosco: Michele Rua, Giovanni Cagliero, Francesco Dalmazzo, Paolo Albera, Francesco Cerruti, Giuseppe Lazzero, Celestino Durando, Angelo Savio. Il Murialdo si sarebbe distinto per generosità, all'oratorio mancava tutto e non di rado vi provvide personalmente: di tasca sua pagò il marmo per il tabernacolo e per i gradini dell'altare. Furono anni in cui l'opera trovò il proprio consolidamento grazie a decisioni importanti e lungimiranti. Nel dicembre del 1857, don Bosco sostenne la necessità di una scuola elementare di buona qualità per i tanti ragazzi del popolo che ormai avevano nel San Luigi un riferimento.



Un'antica fotografia dell'Oratorio San Luigi. Qui, don Bosco veniva con regolarità. E qui, il suo cuore è più vivo che mai.

Furono molte le difficoltà da superare, soprattutto di carattere economico, e non fu facile trovare insegnanti patentati. Determinante fu l'aiuto di alcuni benefattori. Fu affittato un piccolo appezzamento di terreno dietro alla cappella e si costruì un piccolo fabbricato. Una stanza fu destinata al portinaio, l'aula per le lezioni era abbastanza grande e all'occorrenza si poteva tramezzare, così da ricavare due classi. Quella dei più piccoli era detta dei *mignin*. Il tramezzo, se necessario, serviva da palcoscenico per le recite. I primi alunni furono circa cento ragazzi, appartenenti a famiglie davvero bisognose.

Il Murialdo, anche in quell'occasione, provvide alle necessità dei ragazzi e non di rado delle loro famiglie, trovando ispirazione nell'operato di don Bosco a Valdocco. Nell'aprile 1858 don Leonardo, di ritorno da Roma, dove aveva accompagnato don Bosco per l'approvazione delle Regole della Congregazione Salesiana, volle come atto di ringraziamento che i ragazzi si accostassero alla confessione generale e alla comunione. Nel settembre del 1865 don Leonardo Murialdo partì per Parigi per proseguire gli studi presso il seminario di San Sulpizio con il pensiero di tornare dai suoi ragazzi del San Luigi. Non vi tornò, ma fondò la grande Famiglia Giuseppina.

Dopo il 1871 la zona oltre il Viale del Re fu interessata da un grande sviluppo edilizio e don Bosco, per non correre il pericolo d'essere circondato da ingombranti costruzioni, procedette all'acquisto dei terreni a destra e dietro l'oratorio. Era ormai chiaro che il nuovo viale sarebbe diventato un'importante arteria della città. Tra marzo 1870 e ottobre 1875 si stipularono i contratti di acquisto dei piccoli appezzamenti di terreno, delimitati sovente da semplici staccionate. In questo periodo divenne direttore dell'oratorio un altro Santo: san Luigi Guanella.

Come si vede, l'oratorio è incastonato nelle case di uno dei quartieri più difficili di Torino.

Tra il 1884 e il 1889 fu direttore il beato Filippo Rinaldi. L'oratorio era sempre frequentatissimo, con circa 300 giovani partecipanti. Morto don Bosco nel 1888, l'attività del San Luigi continuò sotto la protezione di don Rua. Molte volte lo stesso don Rua celebrava la messa nella cappella dell'oratorio (sotto la nuova chiesa di San Giovanni Evangelista) e distribuiva la comunione. Giocava con i ragazzi, ma poi lo si poteva trovare in ginocchio in chiesa a pregare.

Lo scolaro detto "Staffetta"

Tra il 1909 e il 1913 fu inaugurato un cinematografo e un doposcuola gestito da don Vincenzo Cimatti – il futuro apostolo del Giappone – che tra il 1912 e il 1918 fu addetto all'oratorio. Molti furono i salesiani che, cresciuti al San Luigi, saranno missionari in terre lontane.

Negli anni della Grande Guerra, l'oratorio San Luigi non solo rimase aperto, ma fu anzi intensificata la sua attività. Accoglieva i ragazzi ogni giorno, dopo le 16, nei giorni di vacanza scolastica le porte erano aperte tutto il giorno.

Nel 1942, poco prima che scoppiasse il Secondo Conflitto Mondiale, si riuscì ad aprire la scuola media pareggiata mentre veniva consolidata

la collaborazione con l'istituto di Valsalice. Nel gennaio 1943 gli allievi interni furono trasferiti nella casa salesiana di Monte Oliveto a Pinerolo. Il 13 agosto il porticato fu colpito e distrutto da una bomba e venne danneggiato il tetto della navata centrale della chiesa. Tra il 26 e il 29 aprile 1945 l'istituto fu trasformato in Pronto Soccorso, per i feriti degli scontri che si ebbero anche sul corso, in cui caddero alcuni uomini.

All'angolo tra Via Madama Cristina e il Corso, il 28 aprile, fu fucilato uno scolaro, detto "staffetta", per essersi rifiutato di inneggiare al duce e al fascismo. Una piccola targa ricorda il più giovane partigiano caduto a Torino.

Negli anni '50 il cinema ebbe il sopravvento sul teatro e fecero la loro comparsa i primi ragazzi emigrati dal sud. Il direttore don Giuseppe Rinaldi, nel 1964-1965, rinnovò totalmente gli edifici, abbattendo la cappella dell'Addolorata per ampliare il cortile. Si costruì il nuovo oratorio, anche grazie agli incassi del cinema, ai contributi della Fiat, attraverso l'Ufficio Assistenza (Vittorio Valletta, presidente della Fiat, fu exallievo del San Luigi). Il 21 giugno 1964 fu benedetta la prima pietra, l'inaugurazione del nuovo oratorio avvenne il 27 giugno 1965.

Senza tregua

La presenza salesiana con il tempo si è consolidata, e oggi il centro giovanile rappresenta un punto di riferimento per il quartiere. Insieme ai salesiani lavorano a tempo pieno educatori laureati, giovani animatori e genitori con cui si è costituita un'équipe educativa che condivide in tutto la missione, la formazione propria e dei giovani, la responsabilità del lavoro educativo in tutti i suoi ambiti.

L'Oratorio salesiano "San Luigi" di Torino già da 5 anni è impegnato in progetti di educazione ed inserimento sociale dei ragazzi da realizzare per strada, nei luoghi di ritrovo dei giovani, come il "Parco del Valentino" o "i Murazzi". Da qualche mese l'Educativa di Strada dell'oratorio può contare anche su uno strumento in più: un camper.

L'edificio con la porta è sempre aperta.

Dal 2006 nel Parco del Valentino di Torino alcuni giovani animatori salesiani hanno realizzato una sorta di oratorio, all'esterno delle strutture salesiane: è "Spazio anch'io", un'area nella quale i molti giovani che naturalmente affollano il parco possono partecipare a tornei sportivi e ad attività ludiche o ricevere sostegno per i compiti scolastici. "Spazio anch'io", inoltre, si occupa anche d'indirizzare i ragazzi stranieri verso uno sportello per il lavoro e la scuola d'italiano, così da facilitare il loro inserimento sociale.

In una recente visita al San Luigi, il ministro Riccardi ha ringraziato i Salesiani per il lavoro che svolgono sul territorio e li ha incoraggiati a continuare il loro impegno, evidenziando che l'integrazione "non può prescindere dall'appartenenza religiosa, anzi ne è un elemento fondamentale" e ha incoraggiato tutti i collaboratori dell'oratorio a sostenere la missione dei figli di don Bosco, i quali "si danno da fare molto, senza tregua!".

"Senza tregua" può davvero essere il motto del San Luigi.

BRUNO FERRERO - ANNA PEIRETTI

L'autocontrollo

Se c'è un elemento comune a tutti i litigi familiari è che, di solito, nessuno dei contendenti ha completamente ragione. Inoltre, nella maggioranza delle famiglie, si litiga sempre per gli stessi motivi, trasformando la vita familiare in un fragile armistizio tra un litigio e l'altro.

In tanti anni di incontri con i genitori, nessuno è mai riuscito a smontare una semplice affermazione: «Tutte le volte che entrate in conflitto con i vostri figli voi avete già perso». Ma è così facile farsi trascinare quotidianamente in conflitti familiari. Per un semplice fatto: è sempre difficile amare.

Il rischio è che tutta l'impostazione familiare finisca per essere basata sulla legge del più forte. Una grande percentuale di persone è ancora convinta che le sberle siano una punizione accettabile. Dicono: «I miei genitori mi hanno dato qualche schiaffo e ha funzionato benissimo». La sculacciata è un sistema che serve a scaricare le frustrazioni e la rabbia, mascherando il fatto che i genitori non riescono ad affrontare la situazione. Dopo tutto non è difficile picchiare un bambino. È molto più difficile spiegargli le cose.

Ogni azione dei genitori è un esempio per i figli. Se tenete il broncio, anche i vostri bambini lo faranno; se vi mettete a urlare quando siete stanchi e frustrati, i bambini reagiranno di conseguenza; se li prendete a schiaffi quando siete fuori di voi dalla rabbia, adotteranno un comportamento in tono con il vostro. Senza dimenticare che la rabbia dei figli accende quella dei genitori in una forma di escalation che si autoalimenta all'infinito.

Farsi largo

I figli sono in grado di esasperarci: si beffano della nostra autorità e cercano scientificamente lo scontro per vedere dove sta il limite. Una certa "aggressività" non è una dimensione solo negativa: per crescere i bambini e i ragazzi hanno bisogno di "farsi largo". L'aggressività positiva porta a perseverare, a prendere decisioni, a osare. Ma ha bisogno di essere controllata e questo i bambini non sanno ancora farlo. Per cui si comportano come tutti, grandi e piccoli: quando non ottengono qualcosa si arrabbiano.

Addomesticare la collera

Ecco alcune tecniche che permettono di identificare la propria collera e reagire senza peggiorare la situazione. La prima è riconoscere e dare un nome ai sentimenti di rabbia, utilissimo per l'*alfabetizzazione emotiva*. Anche i bambini comprendono espressioni come 'ribollire di rabbia', 'sto per scoppiare', 'sono esploso'. Quando il bambino è consapevole di essere arrabbiato ha la possibilità di farlo sapere agli altri. I genitori hanno difficoltà a comprendere che l'ira in qualche modo non può essere completamente repressa. La seconda è concentrarsi sulle cause della rabbia e non sulla rabbia. L'ira è come una di quelle spie intermittenti sul cruscotto dell'automobile che ci avvertono che qualcosa ha bisogno di particolare attenzione. L'esplosione rabbiosa è il sintomo, non la malattia. È essenziale eliminare le cause ma anche agire sui sintomi, soprattutto per far capire che la rabbia non è mai una soluzione, ma che di solito peggiora la situazione.

Fermarsi

Purtroppo la causa più comune è che la rabbia si prende come il morbillo: per i *virus* che circolano nell'ambiente dove si vive. E il nostro è un mondo di arrabbiati. Vivere in un'atmosfera aggressiva fa sentire i bambini vulnerabili. Perdiamo la calma e spesso siamo più nervosi proprio quando la famiglia si riunisce la sera, stanca e affamata. Altre cause comuni sono le ingiustizie, le frustrazioni, gli insuccessi, le vergogne, le umiliazioni, i sentimenti feriti.

Per fermare l'aggressore interrompendone il comportamento con decisione e fermezza è bene stabilire alcune regole ferree.

Le prime volte si possono aiutare i bambini con delle domande: *Sei arrabbiato con qualcuno? Ti senti così perché non vuoi fare qualcosa? Come ti senti? Trattato ingiustamente? Triste?*

Esponete con energia i principi che volete insegnare, anche se il bambino li conosce già: «Non si devono picchiare gli altri». «Dobbiamo trattare gli altri nello stesso modo in cui vogliamo che gli altri trattino noi».

Un principio ferreo: «**Usare le parole, mai le mani**».

Perdonarsi

Tornata la calma si deve aiutare il bambino a esaminare ciò che è accaduto, che cosa è andato storto. Quali sono stati i campanelli d'allarme? Come si può evitare che la stessa cosa si ripeta in futuro? Aiutatelo a comprendere la propria responsabilità e a credere nella sua capacità di controllarsi dicendogli che siete convinti che ce la farà.

Stabilite delle conseguenze adatte al "reato", ma costruite un clima di perdono: accettare le scuse del bambino è un modo per ridargli la convinzione nella sua "bontà". I vostri figli hanno sempre bisogno di sapere che voi nutrite delle speranze nei loro progressi.

Educare l'autocontrollo

Si tratta di una lotta, e la forza di volontà è un muscolo: si può potenziare con l'esercizio quotidiano. Si tratta quindi di insegnare ai bambini le "buone abitudini", quelle del tipo «conta fino a venti prima di arrabbiarti, non si mangia fuori pasto, alle ventuno si va a dormire ecc.».

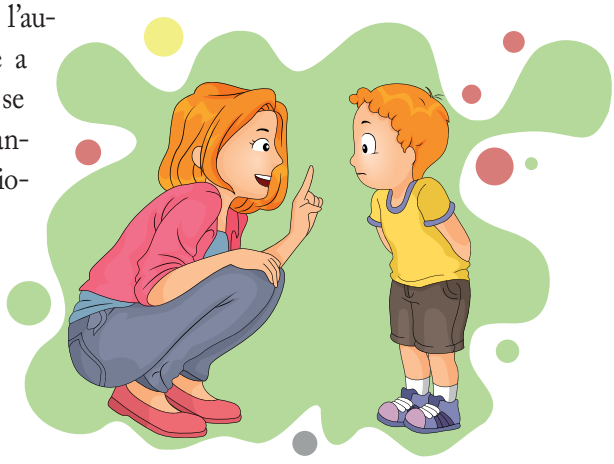
Costruire un'architettura della scelta. Questo dipende dalla "visione": l'autocontrollo consiste nel riuscire a guardare oltre l'oggi, a rinviare, se necessario, la gratificazione istantanea per perseguire la realizzazione di obiettivi più importanti.

Controllare l'ambiente significa per esempio organizzare il proprio lavoro in modo tale da facilitarne l'esecuzione. Uno studio ha dimostrato che basta una finestra dell'aula affacciata su un giardino per aumentare del 20 per cento la disciplina fra gli alunni. Qual è il ragazzo che riesce a studiare se c'è un televisore acceso a qualche metro di distanza?

Mettere uno specchio in un ambiente aiuta le persone a comportarsi meglio, per esempio riduce i furti nei supermercati. Per i bambini, i genitori sono lo specchio indispensabile: lo specchio dell'anima. Sono "lo specchio magico sulla parete" che dice se quel comportamento, quella parola, quella bugia servono a costruire una bella persona o sono solo distruttivi. La loro approvazione o disapprovazione conta moltissimo. Genitori poco presenti hanno figli con scarsissima autodisciplina.

«Non lasciare che il sole tramonti sulla tua ira» dice la Bibbia.

È altrettanto importare ricordare, almeno con frequenza doppia dei litigi, quante cose belle esistono nella famiglia e quanti magnifici e gioiosi motivi tengono insieme le persone che la compongono. Per molti genitori e figli un modo di ricordare le reciproche buone qualità consiste nell'abbracciarsi spesso e sbrigare insieme le faccende di casa.



PINO PELLEGRINO

Pedagogia targata misericordia

I sei verbi della misericordia

Parlare di misericordia è parlare di uno stile di vita che può rimodellare tutto, anche l'educazione. Basta, ad esempio, scavare in una delle parabole più ricche di Gesù, quella del Padre misericordioso (Lc 15,11-32), che noi erroneamente chiamiamo del "Figliol prodigo", per esserne convinti. In essa troviamo infatti sei mosse (sei verbi) che possono benissimo costituire l'ossatura di un trattato pedagogico targato misericordia.

1 "Lo vide"

Il figlio è ancora lontano e il padre già lo vede. Ecco la prima mossa che i genitori patentati conoscono bene: i figli vanno visti, vanno guardati! Non c'è figlio che non ami essere oggetto di attenzione da parte di qualcuno. "*Guarda, mamma, che bel disegno ho fatto!*". "*Guarda, papà, come vado bene in bicicletta!*". "*Guarda, nonna, la maglietta nuova!*". Persino gli adolescenti, che appaiono così sicuri e indipendenti, amano essere guardati. Che cosa sono i tatuaggi, il piercing e le tante cure del look se non un'invocazione: "*Guardateci!*". Insomma, non c'è dubbio alcuno: i figli reclamano il nostro contatto visivo, i nostri occhi. Il contatto visivo soddisfa i loro bisogni emotivi più di quanto non li soddisfino (si noti) tutti i contatti digitali del mondo messi insieme. Guardare il figlio è come dirgli: "*Tu esisti per me. Tu sei entrato nei miei pensieri, nel mio mondo affettivo*".

Non per nulla nei campi di concentramento tedeschi era severamente proibito ai prigionieri fissare negli occhi i loro carcerieri per timore che potessero essere inteneriti. Potenza dello sguardo visivo che, oltre a soddisfare i bisogni emotivi del figlio, come abbiamo appena detto, gli dà anche valore. Essere guardato, infatti, significa essere considerato. Non essere guardato significa non essere considerato, non essere nessuno. In una parola sola: lo sguardo è un potente fattore di autostima.

Dunque, una cosa è certa: se guardassimo i figli almeno quanto guardiamo il bagno e l'automobile, avremmo meno ragazzi tristi, meno ragazzi infelici, meno ragazzi ammalati di scontentezza.

A questo punto è chiaro che imparare a guardare i figli non è un optional, ma un preciso impegno.

Imparare a guardare perché non tutti gli sguardi sono pedagogicamente accettabili. Vi sono sguardi sbagliati e sguardi buoni.

Sguardi sbagliati

Un tipo di sguardo sbagliato è lo **sguardo poliziesco** che controlla in continuazione il figlio, non lo lascia libero un momento, lo tampina tutto il giorno. Lo sguardo poliziesco potrà fare un figlio disciplinato, ma non un educato; come lo sguardo dei carabinieri che controlla l'ordine, ma non forma uomini. Ai genitori che tendono ad avere lo sguardo po-

liziesco è bene ricordare due proverbi. Il primo: "*Mai catena ha fatto buon cane!*". Il secondo: "*Briglia sciolta un po' alla volta*".

Un secondo tipo di sguardo sbagliato è lo **sguardo minaccioso**. Vi sono genitori che sfruttano lo sguardo per dare ordini, rimproverare, criticare: "*Guardami negli occhi!*", urlano, fissando il figlio con lo sguardo fulminante. È vero che i figli vanno rimproverati, ma lo sguardo truce non ci pare la via migliore per la sgridata. Papà e mamma dovrebbero essere ricordati dai figli con altri occhi, non con quelli severi e fulminanti.

Una confidenza: chi scrive ricorda con gioia gli occhi profondi e dolci della mamma che gli intercettavano il cuore e lo addolcivano.

Terzo tipo di sguardo sbagliato è lo **sguardo indifferente**. Tra tutti questo è, di certo, il peggiore. L'indifferenza è la bestia nera di ogni ragazzo (e non solo): gli gela l'anima, gli fa perdere la voglia d'essere al mondo. Non è forse vero che è piacevole vivere solo se si è accolti nel mondo affettivo di qualcuno?

Per favore, dunque, liberiamoci dagli sguardi sbagliati e passiamo a quelli buoni, tipici della misericordia, i soli pedagogicamente accettabili.

Sguardi buoni

Il primo tipo di sguardo buono è lo **sguardo generoso** che vede nel figlio ciò che nessuno vede. Lo scrittore francese **François Mauriac** (1885-1970) ha avuto una felicissima intuizione quando ha detto che: "*Amare qualcuno significa essere l'unico a vedere*

un miracolo che per tutti gli altri è invisibile". Ebbene, in ogni bambino vi è un miracolo nascosto. Di una cosa siamo convinti al 100%: se incominciassimo a vedere ciò che nostro figlio ha, non avremmo più tempo di pensare a quello che non ha. Esempio tipico di sguardo generoso è quello dei bambini che trasformano in sole il punto giallo del loro disegno.

Un secondo tipo di sguardo buono è quello che non si limita a **vedere**, ma arriva a **guardare**. Vi sono persone che **vedono**, ma non **guardano**. Gli animali vedono, ma non guardano.

Vedere è spontaneo. Guardare è una conquista. **Vedere** una persona è prendere semplicemente atto della sua presenza, **guardarla** è trasferirsi in essa, è cogliere il suo stato d'animo, le sue vibrazioni interiori.

Il figlio sente se è solamente **visto** o se è **guardato**; sente se si è lì per lui o se si è lì per l'amica con la quale parliamo; sente se si è lì per lui o per il bucato che stiamo stirando.

È vero che il figlio non deve monopolizzare tutta la nostra attenzione durante la giornata (sarebbe fortemente diseducativo: porlo sempre al centro dell'attenzione è preparare un piccolo despota), però riservargli, di tanto in tanto, un congruo spazio di considerazione totale è dargli l'indispensabile perché possa ringraziare d'esser nato!

Un terzo tipo di sguardo buono è quello **sempre nuovo**. Il figlio cresce e cambia: dobbiamo rinnovare anche il nostro modo di guardarlo. Perché ostinarci a vedere sempre e solo la piccola pianta e non il meraviglioso albero che sale? Perché non adattarci alla sua crescita?

Ad un certo punto dobbiamo cambiare gli occhiali ed accorgerci che il figlio non è più un bambino, ma un fanciullo, un adolescente e trarne le conseguenze nel nostro modo di parlargli e di trattarlo.

ALESSANDRA MASTRODONATO

Dove l'amore si fa nido

Costretti ad un perenne nomadismo per inseguire i propri sogni e migliori prospettive lavorative, i giovani adulti del terzo millennio sperimentano, invece, sempre più frequentemente la precarietà abitativa.

Nido, rifugio, dimora accogliente: la casa rappresenta per ognuno il primo riferimento esistenziale, lo spazio in cui si sperimentano l'amore e il calore della famiglia e in cui si impara il linguaggio della reciprocità (o almeno così dovrebbe essere), un ambiente familiare da cui muovere alla scoperta del mondo e dove fare ritorno al termine di ogni viaggio.

Dimensione umana ed affettiva prima ancora che luogo fisico, la casa è sinonimo di radicamento, appartenenza, identità. Allo spazio domestico sono associati i primi ricordi, le prime esperienze di vita, le prime trame di relazioni ed è nell'intimità della casa che, anche una volta cresciuti, si trova ristoro e sollievo dalle difficoltà quotidiane e dalla frenesia della realtà esterna.

Forse è per questo che il passaggio verso l'*adultità*, solitamente segnato dal distacco dall'ambiente familiare, è quasi sempre accompagnato dalla ricerca di un nuovo spazio in cui "sentirsi a casa". All'urgenza esistenziale di "uscire dal guscio", di acquisire autonomia per avventurarsi da soli per le strade del mondo, spesso subentra o si affianca il bisogno di "mettere radici", il desiderio di circoscrivere una propria dimensione in cui ritrovarsi con le persone amate per assaporare il calore della vita domestica.

La chiamano realtà
questo caos legale
di dubbie opportunità,
questa specie di libertà,
grande cattedrale,
ma che non vale un monolocale,
un monolocale...
La chiamano realtà,
senza testimone
e di dubbia moralità,
questa specie di libertà
che non sa volare, volare, volare, volare...

Come sarebbe bello potersi dire
che noi ci amiamo tanto,
ma tanto da morire
e che, qualunque cosa accada,
noi ci vediamo a casa.
Come sarebbe bello potersi dire
non vedo l'ora di vederti amore,
con una scusa o una sorpresa,
fai presto e ci vediamo a casa...

(Dolcenera, *Ci vediamo a casa*, 2012)

Costretti ad un perenne nomadismo che li catapulta da un estremo all'altro della Terra per inseguire i propri sogni, migliori prospettive lavorative, una maggiore stabilità affettiva o professionale, i giovani adulti del terzo millennio sperimentano, invece, sempre più di frequente una precarietà abitativa fatta di scatoloni, continui traslochi, sistemazioni provvisorie, valigie mai disfatte completamente. E in questo loro peregrinare maturano l'esigenza di identificare un luogo cui dare il nome di "casa", la nostalgia di un'intimità domestica come unico antidoto possibile contro l'incertezza e lo sradicamento.

Non importa che si tratti di una casa ampia e spaziosa o di un monolocale: ciò che conta è l'appropriazione dello spazio e la qualità del tempo trascorso tra le mura domestiche. Non basta, infatti, "metter su casa" in un determinato luogo. L'impresa più ardua, come ha scritto qualcuno, è «*costruire una "casa del cuore". Un posto non soltanto per dormire, ma anche per sognare. Un posto dove crescere una famiglia con amore; un posto non semplicemente dove far passare il tempo, ma dove provare gioia per il resto della vita*».

È nell'ambiente domestico, infatti, che l'anima si ricarica e recupera energie per sfidare il mondo, che gli smarrimenti del cuore trovano finalmente ristoro: là dove l'amore si fa nido, dove la presenza dell'altro è sollievo e non stress faticoso da affrontare, dove le difficoltà passano in secondo piano rispetto alla felicità di ritrovarsi.

Ciò non significa che le mura domestiche debbano divenire una fortezza impenetrabile dalla quale tagliare fuori tutto ciò che c'è all'esterno. Affinché la casa non diventi uno spazio angusto e soffocante, è essenziale coltivare la dimensione dell'accoglienza e dell'ospitalità, cercando di non sprangare porte e finestre e di lasciarle, invece, aperte sul mondo. Se è vero, infatti, che l'ambiente domestico è specchio dell'interiorità di chi vi abita, bisogna aver cura non solo di renderlo accogliente e confortevole, ma anche di esaltarne la permeabilità, così da trovare una giusta mediazione tra radicamento e apertura verso l'esterno, tra il bisogno insopprimibile di intimità e raccoglimento e la capacità di guardare il mondo con simpatia e di fargli posto nella propria vita.

FRANCESCO MOTTO

Don Bosco "portavoce del liberalismo economico"?

Un'intrigante interpretazione del fascicolo "Il sistema metrico decimale".

L'introduzione del sistema metrico decimale in Italia rivoluzionò la vita degli italiani in tutti i campi. Adottato ufficialmente dal neonato stato italiano nel 1861, il metro fu in realtà importato in Italia nel 1796 da Napoleone per eliminare la babele di misure che ostacolava il commercio fra le varie città d'Italia e con il resto d'Europa. Nonostante qualche resistenza, anche politica, la misurazione in decimali riuscì ad imporsi sia pure lentamente.

Il primo ad adottarlo fra gli staterelli presenti nella penisola italiana fu il Regno di Sardegna. Un regio decreto del 1845 rese obbligatorio ed esclusivo il nuovo sistema, che però sarebbe entrato in vigore solo il 1° gennaio 1850. In preparazione a tale evento si moltiplicarono libri, opuscoli e tabelle illustrative, volti soprattutto alle classi inferiori.

E don Bosco?

Da alcuni anni era a contatto diretto e quotidiano con ragazzi per lo più "poveri ed abbandonati" che frequentavano le sue scuole serali e domenicali o che andavano al lavoro in botteghe, opifici e cantieri in città. Essi avrebbero avuto dunque bisogno di districarsi fra oncia, piede trabucco, raso, miglia, scudo, emina, brenta e familiarizzarsi con i nuovi pesi e misure (grammo, litro, lira, metro ecc.). Anche i contadini e gli artigiani – un mondo che don Bosco conosceva bene – andavano messi in guardia dal divenire "frodati" da parte dei venditori delle aziende per non sapersi districare sui cambi delle vecchie unità di misura di tutte le tipologie di grandezza. Per avere un'idea dei problemi connessi basta solo pensare a quanto è avvenuto in Italia con la sostituzione della lira con l'euro.

Sapevate che don Bosco, cresciuto nei vigneti del Monferrato, sempre nel 1846 ha scritto anche un libretto sulla coltivazione dell'uva e sulla produzione di vino dal titolo *L'enologo italiano*? Nessuno l'ha ancora trovato. Chissà se un lettore del BS sarà più fortunato! Sarebbe un vero scoop!

Ecco allora don Bosco pubblicare da Paravia nel maggio 1849 il fascicoletto S*istema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni dell'aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna* (80 pp.). Due giornali, *L'Armonia* e il più acculturato *Il Conciliatore torinese,* immediatamente lo presentarono e raccomandarono ai loro lettori. Pochi mesi dopo lo stesso Paravia ne editò una seconda edizione "migliorata ed accresciuta" (96 pp.).

Non contento del successo estivo, don Bosco trasformò la sua operetta in una brillante commedia che il 6 dicembre 1849 (15 giorni prima dell'entrata in vigore del nuovo Sistema), i suoi ragazzi portarono in scena a Valdocco con grande successo di pubblico. Fra gli ospiti presenti il celebre abate Ferrante Aporti che, nel lasciare la sala, avrebbe commentato: "Don Bosco non poteva immaginare un mezzo più efficace per rendere popolare il sistema metrico decimale; qui lo si impara ridendo".

Interpretazione

Fin qui forse nulla di nuovo, si direbbe. Solo che il professore Emanuele Lugli in un suo recente saggio (*Unità di misura. Breve storia del metro in Italia,* Bologna, 2014), citando don Bosco accanto ad altri autori che avevano scritto sul Sistema Metrico Decimale, aggiungeva: *"Don Bosco mescolava i principi matematici a spaccati di vita, in cui fumatori viziosi, signori caritatevoli, e padri dediti al gioco riflettevano sulla relazione fra sistema metrico e quotidianità. Don Bosco aveva composto un'opera che rispondeva alla visione sociale di Carlo Alberto e Cavour, un'opera che declinava il metro alle necessità di classe e si faceva portavoce del liberalismo economico"*… (pp. 144-145).

Interessante e lusinghiera la riflessione *a posteriori* del professor Lugli. In realtà don Bosco nello scrivere la sua operetta in quei primi anni di Valdocco probabilmente non pensava a farla diventare "portavoce del liberalismo economico" di re Carlo Alberto e del suo ministro Cavour e forse neppure a renderlo strumento di unificazione culturale" del paese Italia, che per altro ancora non esisteva. Don Bosco, come è ovvio, non si è mai espresso in tali termini, né poteva farlo; più semplicemente a lui interessavano i giovani e i popolani, le persone cioè più a rischio di cadere in "errori ed inganni" in tale "rivoluzione culturale". Dunque essi andavano aiutati ad orientarsi, offrendo un prontuario semplice, didascalico, arricchito di esercizi pratici, di opportuni schemi, di efficaci tabelle, in un linguaggio colloquiale.

SAGGIO
CHE DANNO
I FIGLIUOLI DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
SUL SISTEMA METRICO DECIMALE
DON BOSCO

Prete educatore

In secondo luogo don Bosco non dimentica mai la sua missione. Così volge il fascicolo e la commedia in chiave educativa, presentando appunto, sotto forma numerica e lessicale, le conseguenze delle virtù e dei vizi dei suoi protagonisti, le prime da seguire, i secondi da evitare. I lettori della sua operetta, gli attori e gli spettatori della sua commedia, mentre imparavano il cambio dei pesi e delle misure, nello stesso tempo, ricevevano lezioni di educazione, umanità e anche spiritualità. Il tutto condito di divertimento.

Scrivendo che le monete servivano a valutare il prezzo di un oggetto, ma anche del lavoro, don Bosco non pensava certo a un tema caro ai contemporanei marxisti; intendeva solo offrire uno strumento di difesa dei più deboli, dei meno colti (o dei membri delle classi inferiori per dirla ancora nel linguaggio marxista). Don Bosco, prete, non si è dunque accontentato delle prediche, dei libri religiosi, dell'invito a frequentare la Chiesa e i sacramenti per formare il cristiano. Si è impegnato anche a formare l'uomo, tramite la scuola, le associazioni giovanili, l'uso intelligente del tempo libero (teatro, musica, gioco), il sano divertimento.

Ringraziano

Alice e Matteo Andreis ringraziano **san Domenico Savio** per la nascita di Enea.

Maria Concetta e Tommaso ringraziano **san Domenico Savio**, perché grazie a Lui hanno un bellissimo bambino: Giovanni Battista.

Maria da Brindisi con il marito ringraziano **san Domenico Savio** per la nascita il 22 maggio 2015 di Eleonora.

Desideriamo ringraziare il Signore perché attraverso l'intercessione di **san Domenico Savio** nostra figlia Silvia si è salvata da un brutto incidente automobilistico. Riconoscenti continuiamo a lodare e pregare il Signore per la sua benevolenza.

Porta Franco e Rosanna, Mogliano Veneto (TV)

Ringraziamo il Signore perché, tramite l'intercessione di **san Domenico Savio**, il 29 luglio 2015 è venuta al mondo la piccola Anna Maria. Vegli sempre amorevolmente e protegga la nostra famiglia.

Tina e Mario Anzà

Mia sorella Sandra è una persona speciale. La sua fede, maturata nel quotidiano, s'è fatta roccia nei momenti della prova. Quando le è stato diagnosticato un tumore al pancreas, chinare il capo e recitare "sia fatta la tua volontà", è stato il segno di un incrollabile credo. Puntando sempre lo sguardo verso Dio che è autore e motore della vita, è rassicurante chiedere intercessione dei santi e di coloro che abbiamo la certezza essere nella gioia eterna. Sandra l'ha fatto e si è rivolta ad **Attilio Giordani**. Ha chiesto ai chirurghi di tenere accanto a sé, durante l'intervento, l'immaginetta di Attilio. A lui si è rivolta con la fiducia che la contraddistingue. L'intervento e le cure che ne sono seguite hanno ottenuto l'effetto sperato. Qualche mese dopo, però, la diagnosi si presentava ancora infausta: erano presenti delle metastasi al fegato. Sandra veniva sottoposta a una nuova pesante cura di chemioterapia, il cui esito appariva molto incerto. Lei ha chiesto nuovamente a Dio, per intercessione di Attilio, di poter riemergere da questa spirale di malattia e sofferenza. Ancora una volta le cure hanno ottenuto l'effetto sperato. Gli stessi medici, pur non sottovalutando la situazione che permane seria, si sono stupiti di fronte al deciso miglioramento del quadro clinico, definendo la ripresa della paziente, un caso piuttosto raro. Sandra continua ad affidarsi ad Attilio e noi tutti, parenti ed amici, ci uniamo con fiducia alla sua preghiera.

Domenico Brambilla - Triuggio

Ringrazio **Mamma Margherita e don Bosco** per una grande grazia ricevuta.

Rosa Landolina

Sono bisnonna, ho avuto quattro figli e ho quattro nipoti. Fin da piccola ho frequentato l'oratorio salesiano, dove ho conosciuto le buone suore salesiane. Grazie a loro, ho sempre coltivato la devozione a **Maria Ausiliatrice** e a **don Bosco**, anche dopo sposata. Leggo con tanto piacere il ***Bollettino Salesiano*** e la rivista ***Maria Ausiliatrice***, che cerco di far conoscere anche ad altri. Durante una malattia che ha colpito mio marito e ha causato in me una grande afflizione, ho trovato conforto nelle parole di don Bosco: "Abbiate fiducia in Maria Ausiliatrice". Aggrappata alla nostra Madre celeste, mi sono sentita rincuorata: mio marito ha potuto tornare a casa ed ora sono in pace. Ringrazio di cuore la Vergine Maria per avermi teso la sua mano in mio aiuto.

G. P. – Luino (VA)

In un periodo di preoccupazione per varie situazioni familiari ho pregato il **servo di Dio monsignor Oreste Marengo**, che ho avuto la gioia di conoscere da bambina, di chiedere per me un aiuto dal Padre celeste; la grazia del Signore è vicina a ognuno di noi e i santi sono coloro che ci aiutano a riconoscerla.

Claudia – Ranica

Ad ottobre dell'anno scorso è arrivato l'abitino di **san Domenico Savio** e con grande e immensa felicità quest'anno ad ottobre nascerà Samuele. Io e mio marito ci siamo sposati il 24 maggio del 2014 e quando mi hanno parlato dell'abitino nei mesi successivi al matrimonio, ho pensato: i Santi sono loro a cercare le persone. Ho sempre sperato e avuto fiducia che il Signore mi avrebbe esaudito. San Domenico Savio fin dal primo giorno lo porto sempre con me.

Sacchi Anna e il marito Elio Gherardi di Borghetto Santo Spirito

Vorrei ringraziare infinitamente **san Domenico Savio**, **don Bosco** e tutta la Famiglia Salesiana per avermi aiutata a realizzare il desiderio di diventare mamma, intercedendo presso **Maria Ausiliatrice**. Dopo anni di ricerca ho iniziato a pregare tanto e per due anni ho portato al collo l'abitino di san Domenico recitando tutti i giorni il rosario e la novena. Oggi sono mamma felicissima di una bimba speciale che a dicembre compirà un anno. Grazie per avermi ascoltata, accompagnata durante tutta la gravidanza, aiutata durante il parto. Continuate a proteggerci e donateci ancora il dono di essere di nuovo genitori.

Maria – Nuoro

Mia mamma era tanto devota di **don Michele Rua**, come di **don Bosco** e l'**Ausiliatrice**, essendo Cooperatrice salesiana. A **don Michele Rua** ero ricorsa alla vigilia della mia entrata fra le Missionarie della Consolata, quando, per un abbassamento della vista, e nessun occhiale che mi andava bene, avevo dovuto cancellare l'entrata a pochi giorni dall'evento. La diagnosi confermata alla clinica universitaria di Milano era cheratocono. Questo accadeva nell'ottobre del 1955. Avevo già dato gli 8 giorni del licenziamento dal lavoro. Arrivata a casa, scrissi a Torino, cancellando l'entrata e, al mattino decisi di andare in fabbrica, per salvare il posto di lavoro. Mentre uscivo il papà mi vide e mi chiese dove andavo... "A lavorare", risposi, cercando di mantenermi serena e forte. "No, dice lui... Vai a Lecco. Cerca il dottor X oculista. Lui mi aveva curato quando è entrata la scheggia nel mio occhio. Vai, vai!". Forse fu in questo viaggio che mi rivolsi a don Rua promettendo di pubblicare la grazia se riuscivo ad entrare tra le Missionarie della Consolata, a Sanfré, almeno fino al noviziato! Pazienza se poi mi manderanno a casa per gli occhi. Incontrai quel medico, che disse: "Nessun cheratocono. Questo è astigmatismo miopico". Con questa diagnosi fui accolta fra le Missionarie della Consolata e, a dispetto del cheratocono che fu di nuovo diagnosticato, vi rimasi... Don Rua Michele si è ricordato, facendomi partire per le Missioni il 29 di ottobre del 1963, 8 anni dopo il doloroso e gioioso ottobre 1955!

Suor Dalmazia Colombo, Missionaria della Consolata, in Mozambico

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

DOMINIC PADINJAREPARAMBIL
Traduzione di Marisa Patarino

Don Charbel A. Daoura

Morto a Jabel Kordofan (Sudan) il 23 giugno 2015, a 61 anni

Come sempre accadeva ci siamo lasciati con un sorriso e un "arrivederci" a presto. È successo solo qualche giorno prima. Poi, la notizia che ha lasciato tutti "senza fiato". Era in auto in Sud Sudan, lo accompagnava un tassista. Don Charbel si stava recando a visitare una comunità cristiana in un villaggio denominato *Jabel Kordofan*, quando è rimasto vittima di un incidente. È morto sul colpo. Un incidente e la sua vita è andata via per sempre. Don Charbel Daoura aveva 61 anni. Era siriano ma molta parte della sua vita l'aveva trascorsa in Libano. Prima per studiare all'Università Pontificia Maronita di Kaslik, poi l'ordinazione da sacerdote per "mano" dell'attuale Patriarca maronita, cardinale Rai. Dopo aver frequentato l'Università Pontificia salesiana a Roma, girando per varie "case salesiane" era tornato nel Paese dei Cedri, a Houssoun. Il suo sorriso era calamitante, così come la sua bontà e la sua voglia di sacerdozio e di "totale dono a Dio". Da qui anche l'apprezzamento dei suoi confratelli della comunità. Aveva chiesto di "venire in missione" nel Sudan. Si stava preparando a tornare in Siria dopo aver concluso il suo incarico qui, presso il Centro di Formazione Professionale Don Bosco a El Obeid. Voleva solo salutare questa comunità cristiana locale prima di partire. Prima ancora aveva detto addio a tutti noi e ha lasciato questo mondo per andare a vivere presso Dio.

Prima di andarsene, don Charbel ha portato a termine nel migliore dei modi tutte le sue opere, come economo attento e preciso della comunità e del Centro di Formazione. Avrebbe voluto salutare tutti gli studenti, gli insegnanti, i sacerdoti e i religiosi della diocesi e le famiglie che conosceva bene grazie all'apostolato familiare in cui si era impegnato. Sarebbe dovuto partire per la Siria alla fine di giugno 2015, ma il Signore Dio della vita e della morte aveva un progetto per lui e ha chiamato a sé il nostro caro don Charbel, perché gioisse con Lui per sempre nella vita eterna. Siamo tutti molto dispiaciuti perché don Charbel non è più con noi, ma sappiamo che è tra noi non con la presenza fisica, ma in spirito. Abbiamo un altro protettore in cielo che sicuramente intercede per noi presso Dio, per la crescita del Sudan e affinché all'interno del Paese regnino la pace e l'armonia.

Don Charbel A. Daoura era caratterizzato da molte qualità e virtù, ma alcune sue qualità mi hanno colpito in particolare e sono certo che molti concorderanno con me:

1. La sua umiltà e semplicità. Svolgeva i suoi incarichi senza clamore. Non sbandierava ciò che faceva e pensava e non se ne vantava. Si metteva al servizio della comunità, degli studenti, degli insegnanti e di tutte le persone che venivano a contatto con lui, a cui riservava attenzione e carità.

2. Aveva uno spirito profondamente comunitario. Non era individualista, ma viveva nella

condivisione e ascoltava tutti i componenti della comunità. In qualità di Rettore del Centro, posso testimoniare che non ha mai fatto nulla nella comunità o nel Centro di Formazione Professionale senza parlarmene.

3. Don Charbel aveva una grande "sete di anime", per le quali nutriva profondo amore. Era sempre disponibile a istruire e catechizzare le comunità cristiane. Alle 4 del pomeriggio, quando faceva molto caldo, si recava a svolgere la sua attività di apostolato nei villaggi, il martedì e il venerdì, oltre la domenica, naturalmente. Compiva opera di catechesi familiare visitando le famiglie. Tutti lo apprezzavano e gli erano molto affezionati. Tanti hanno pianto, dopo aver appreso la notizia della sua morte.

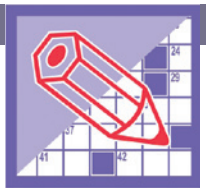
4. Era attento alle necessità delle famiglie, tenendo conto della raccomandazione che don Bosco espresse ai Salesiani quando li esortò a prendersi cura delle famiglie dichiarando che dalle buone famiglie cristiane provengono buoni cristiani e onesti cittadini. Don Charbel Daoura era un vero figlio di don Bosco anche sotto questo aspetto, come da tanti altri punti di vista.

5. Il suo amore per i poveri era proverbiale. Aveva un cuore sensibile ai poveri e alle persone in difficoltà e faceva tutto il possibile per aiutarli spiritualmente e materialmente in tanti piccoli modi. Le qualità e le virtù di don Charbel sono troppo numerose per essere elencate. Dio le conosce tutte e ricompenserà generosamente il nostro caro don Charbel.

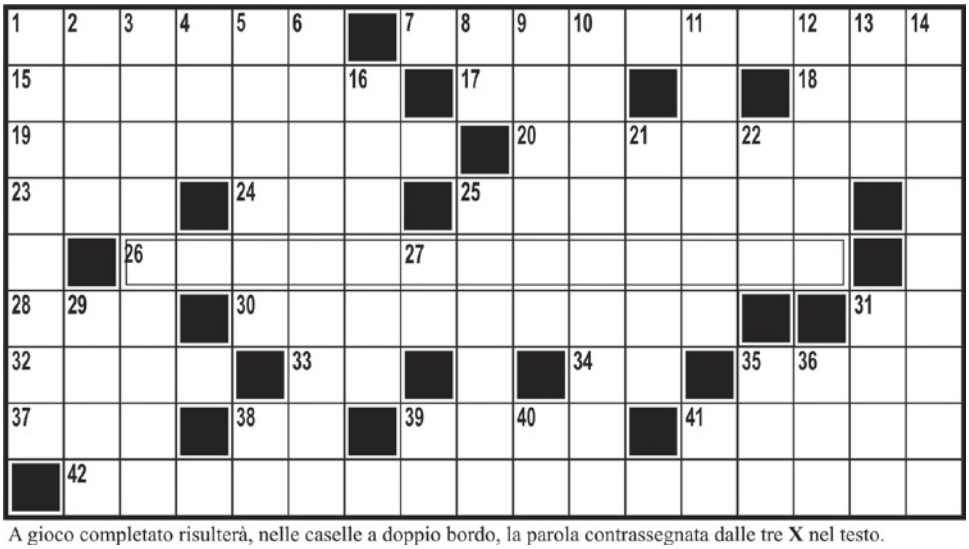
Dio aveva donato questa grande anima alla Congregazione Salesiana e alla nostra comunità. La sua presenza nell'Ispettoria del Sudan è stata breve, ma molto bella e importante. Il Signore Dio gli conceda l'eterno riposo nel suo Regno.

ROBERTO DESIDERATI

Scoprendo don Bosco



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre **X** nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Il raffinato tra i moschettieri **- 7.** Espediente astuto, ma non sempre onesto **- 15.** Medicinale vendibile senza ricetta **- 17.** Il *corn* che si sgranocchia **- 18.** L'*al di qua* geografico **- 19.** Si nutre unicamente di vegetali **- 20.** Un virtuosismo della ballerina **- 23.** Il comico Gullotta **- 24.** Raganelle arboree **- 25.** Risalenti ad un lontano passato **- 26. XXX - 28.** Sono dispari nell'ippica **- 30.** Vedono sempre tutto rosa **- 31.** Rendono alteri gli atei **- 32.** Successe a Cadorna **- 33.** Unione Europea **- 34.** Un satellite di Giove **- 35.** Non la rende chi si spiega male **- 37.** Mangiare a Londra **- 38.** A metà della gara **- 39.** Un affluente del Danubio **- 41.** È capitale del Marocco **- 42.** Proverbio secondo cui ad un evento ne segue un altro dello stesso tipo.

VERTICALI. 1. Una grande città dell'Australia **- 2.** Quasi uniche **- 3.** Vino tendente al dolce, come l'amabile **- 4.** Neanche una volta **- 5.** Guardato con avversione **- 6.** Sgocciolature **- 8.** Il Penn attore (iniz.) **- 9.** Questa donna **- 10.** Sfiorire **- 11.** Fabbricano terraglie **- 12.** La provincia della Grecia con Patrasso **- 13.** Un software creato per il sistema operativo *Linux* **- 14.** Prive d'ogni misura **- 16.** Il grande amico di Pilade **- 21.** Tramandato dagli antenati **- 22.** Cucina senza pari **- 25.** Le *mille lire…* che si desideravano **- 27.** La fine dei guai **- 29.** Da quello… *del Re* scende il Po **- 31.** Il folle re shakespeariano **- 35.** Sono pari nella bilama **- 36.** Debito privo di vocali **- 38.** Avanti Cristo **- 39.** Le vocali del virus **- 40.** L'arsenico per il chimico **- 41.** Iniziali di Zero.

LA GRANDE E MAGNIFICA COMUNITÀ

Quando si pensa alla Congregazione Salesiana, ufficialmente denominata Società di San Francesco di Sales, si pensa a un grande organismo, ma non tutti sanno quanto questo sia realmente grande né come sia costituito. Saperlo dà l'idea di quanto sia cresciuta quella "pianta" seminata da don Bosco. Al principio il Santo faticò non poco a trovare un luogo stabile, ma poi dopo Valdocco, a Torino, si aprirono altri due oratori, in zona Porta Nuova e in zona Vanchiglia. E dopo la prima **XXX** (don Bosco ci teneva che si chiamassero "case" e non "istituti" perché si vivesse lo spirito di famiglia) venne quella a Mirabello Monferrato, nel 1863, poi ad Alassio, quindi nel Meridione e a Nizza, la prima all'estero. In Italia oggi ci sono circa 200 case salesiane con 2250 salesiani, tra laici e sacerdoti, suddivisi in **6 ispettorie**, cioè i raggruppamenti. Alcune di queste case sono "semplici" con una sola delle attività salesiane, altre complesse perché hanno al loro interno Oratorio, Parrocchia, Scuola, Formazione professionale, Case famiglia, eccetera. Le Ispettorie corrispondono a **territori** ben circoscritti e sono identificati da una sigla, che sta per Italia e il territorio di competenza: la Sicilia-**ISI**, il Meridione-**IME**, l'Italia Centrale-**ICC**, Lombardo Emiliana-**ILE**, Italia Nord Est-**INE** e Piemonte Valle D'Aosta-**ICP**. Tutte le ispettorie hanno alcune **case anche fuori Italia** come la casa di Manouba in Tunisia, le case in Albania, Kossovo e Svizzera, le case in Romania e Moldavia. A Roma, sono anche presenti la sede dell'**Università Pontificia Salesiana** e la **Casa Generalizia** della Congregazione con sede in Via della Pisana. Dal 1891 iniziò l'opera dei Salesiani in Asia (Palestina) e in Africa (Algeria), poi in Australia nel 1922. I Salesiani di don Bosco nel mondo intero sono circa 15000, presenti nei cinque continenti e in 132 nazioni.

Soluzione del numero precedente

B.F.

Disegno di Fabrizio Zubani

Il baffo della tigre

Una giovane donna di nome Yun Ok si recò a casa di un eremita che viveva su una montagna, per chiedergli una pozione magica.

«Mio marito», spiegò Yun Ok «mi è molto caro. Negli ultimi tre anni è stato lontano a combattere in guerra, e ora che è ritornato mi parla a malapena. Voglio una pozione da dare a mio marito, in modo che ritorni amorevole e gentile come era un tempo.»

«La pozione si può fare, ma l'ingrediente essenziale è il baffo di una tigre viva. Portamelo e io ti darò ciò che ti serve.»

«Il baffo di una tigre viva!» esclamò Yun Ok. «Come posso procurarmelo?»

«Se la pozione è importante per te, ci riuscirai», concluse l'eremita. Yun Ok andò a casa e pensò intensamente a come fare per procurarsi l'ingrediente fondamentale.

Poi una notte, uscì furtivamente di casa con in mano una ciotola di riso e sugo di carne e si recò nel luogo dove viveva la tigre, e la chiamò.

La tigre non uscì.

La donna si recò ogni notte alla montagna, portandosi sempre qualche passo più vicino alla grotta, tanto che un po' alla volta la tigre si abituò alla sua presenza.

Una notte la bestia feroce e la donna rimasero a guardarsi al chiaro di luna; la notte seguente Yun Ok poté parlare alla tigre con voce dolce e tranquilla. L'indomani, la tigre mangiò il cibo che le veniva porto. Finché, quasi sei mesi dopo, la giovane poté sfiorarle gentilmente la testa con la mano. Infine una notte, dopo aver accarezzato la testa della belva, Yun Ok disse: «O tigre, animale generoso, devo avere uno dei tuoi baffi; non arrabbiarti con me!» Detto questo le tagliò un baffo. La tigre non si arrabbiò.

Yun Ok scese lungo il sentiero, non camminando, ma correndo, tenendo il baffo stretto in mano, fino alla casa dell'eremita.

«Maestro! Ho il baffo della tigre! Ora potete preparare la pozione che mi avete promesso, in modo che mio marito torni a essere amorevole e gentile!»

L'eremita prese il baffo e lo esaminò e lo lasciò cadere nel fuoco che bruciava nel camino.

«Oh, signore!» esclamò la giovane donna, angosciata. «Che cosa ne avete fatto!»

«Raccontami come te lo sei procurato», disse l'eremita. «Be', sono andata ogni notte alla montagna con una piccola ciotola di cibo. Dapprima mi sono tenuta a distanza, poi mi sono avvicinata ogni volta un po' di più, conquistando la fiducia della tigre. Le ho parlato con gentilezza e in tono rassicurante, per farle capire le mie buone intenzioni. Sono stata paziente. Ogni notte le ho portato del cibo, sapendo che non l'avrebbe mangiato; tuttavia non ho rinunciato e sono tornata ripetutamente da lei. Non ho mai parlato aspramente, non l'ho mai rimproverata…»

«Certo, certo, hai reso mansueta la tigre e conquistato la sua fiducia e il suo affetto.»

«Ma voi avete gettato il baffo nel fuoco!» esclamò Yun Ok. «Ora è tutto inutile!»

«No, non c'è più bisogno del baffo. Yun Ok, lascia che ti chieda una cosa, un uomo è forse più feroce di una tigre? È meno sensibile alla cortesia e alla sollecitudine? Se sei in grado di conquistare l'amore e la fiducia di un animale feroce, tramite la gentilezza e la pazienza, certamente potrai fare lo stesso con tuo marito, non credi?»

Per essere amati è indispensabile essere amabili.

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a: **ufficio di PADOVA cmp** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

“Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime.”

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
Kakuma
La città della misericordia

L’invitato
Don Vincenzo Marrone
«Ora la Nigeria è casa mia»

Poster
Icona dell’Amicizia

Le case di don Bosco
Trento
L’ultima casa fondata da don Bosco

La serie
Vivere il Giubileo della misericordia in famiglia
La tenerezza

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l’**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“… Lascio all’**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ……..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell’Ente”.

b) Di beni immobili

“… Lascio all’**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l’immobile sito in… per i fini istituzionali dell’Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l’uno o l’altro dei due enti sopraindicati

“… Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l’**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell’Ente”.

(Luogo e data) (firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l’abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un’offerta.